

dal 1997, emigrati e residenti:
la voce delle due "Sardegne"
tottusinpari@tiscali.it

FEBBRAIO 2017 - numero 654

www.tottusinpari.blog.tiscali.it

tottus in pari

CHIARA MURRU
AD ALGHERO
E' INSEGNANTE, ATTRICE
E REGISTA TEATRALE

NON RINUNCEREI MAI ALLA
"ME"
PERFORMER

foto copertina di
SARA DEIDDA



HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DEL NUMERO 654:
Andrea BASOLI, Irene BOSU, Simonetta CAMPANELLI, Cristina CUCCA, Bruno CULEDDU, Salvatore DEDOLA,
Carlo MANCA, Pamela MATZUZZI, Angelino MEREU, Simone MUSCAS, Massimiliano PERLATO, Mauro PILI,
Emanuela Katia PILLONI, Maria Luisa PORCELLA CIUSA, Sergio PORTAS, Daniela PUDDU, Luisa SABA, Carmen SALIS



Chiara Murru è insegnante, attrice e regista nello Spazio-T scuola di teatro e centro di aggregazione e produzione teatrale di cui è socia fondatrice. Vincitrice del Premio Miglior Regia al Roma Fringe Festival 2012, con lo spettacolo "Il Sentiero dei Passi Pericolosi – una tragedia stradale" di M.M. Bouchard. È ideatrice e regista della performance con le maschere dei mamuthones "#KOI cantando danzavamo" progetto selezionato da CeDAC per #giovaniiidee 2015 coprodotto da Le Ragazze Terribili. Collabora con Sardegna Teatro (Teatro Stabile della Sardegna). Abbiamo incontrato Chiara per una chiacchierata sul suo lavoro, sul teatro e lo Spazio T di Alghero: culla di arte e cultura in Sardegna.

Quando e perché hai cominciato a fare teatro? Ho iniziato a fare teatro dopo aver visto Anna Mazzamauro con mia madre in teatro ad Alghero nel 1993. Ero così entusiasta che il giorno dopo lo spettacolo ci siamo informate e ho cominciato a frequentare un laboratorio teatrale.

Ti riconosci di più nella Chiara insegnante, regista o attrice? Cosa preferisci? Insegnare mi piace moltissimo. E' un allenamento costante all'ascolto, alla condivisione, al rispetto. Un paio di anni fa ti avrei risposto senza esitare regista, adoro il lavoro di ricerca che sta dietro un testo, guidare gli attori a indagare i personaggi, a restituirgli un corpo. Ma sto lavorando molto come attrice, studio tanto e oggi mi piacerebbe essere diretta. Non rinuncerei mai comunque alla "me" performer.

Parliamo dello Spazio-T, realtà Algherese che nasce nel 2010 su tua

iniziativa assieme all'attore Maurizio Pulina. Com'è nata l'idea di creare un centro culturale permanente di questo tipo? Dopo gli anni milanesi sentivo la necessità di "costruire" qualcosa nella mia città. Sono tornata ad Alghero nel 2007 e al termine di una lunga fase di sperimentazione e studio ho incontrato Maurizio Pulina, tornato da Roma con lo stesso desiderio. Ci siamo resi conto che ad Alghero mancava uno spazio dedicato alla formazione, alla produzione, all'aggregazione. Il teatro è il motore dello Spazio-T, ma abbiamo ospitato e ospitiamo eventi e laboratori di musica, di cinema, di arte contemporanea, di teatro danza etc.

Lo Spazio T ospita numerosi corsi di teatro organizzati tra laboratori per bambini, ragazzi e adulti. Corsi di dizione e impostazione della voce, corsi di performance e di espressività corporea e un ricco programma di seminari con alcuni dei più interessanti nomi del panorama teatrale. Cosa imparano i ragazzi nelle vostre lezioni?

Qual è la cosa più difficile da trasmettere? I laboratori sono articolati in base all'età e hanno obiettivi diversi. Quelli dedicati ai bambini, attraverso una pratica ludico-espressiva, favoriscono la consapevolezza del sé, nella relazione con gli altri e con lo spazio. I ragazzi più grandi giocano con le improvvisazioni teatrali e approcciano i primi testi e i più grandi fanno i conti con le proprie insicurezze, le paure, i limiti che spesso sono più "nella testa" che nel corpo. In tutte le pratiche teatrali si sperimenta l'altro. Ci si diverte, si gioca e si studia, imparando che l'altro esiste, in quella che è una relazione umana profonda che richiede impegno e rispetto continui. Si sperimentano fiducia, umiltà e determinazione. Il talento emerge e chi ce l'ha impara a confrontarsi "nella finzione" con l'onestà e la sincerità. Il teatro può essere uno strumento, se ben utilizzato, anche fuori dal teatro.

Con lo spettacolo "Il sentiero dei passi pericolosi – una tragedia stradale", avete vinto il premio come miglior regia alla prima edizione del Roma Fringe Festival, la rassegna estiva interamente dedicata al Teatro Off italiano.

Un riconoscimento importante. Raccontaci le emozioni che avete provato! E' la prima volta che nel pormi questa domanda qualcuno usa il "plurale" e ne sono contenta. La mia pratica registica è condivisa, ed è un lavoro di ricerca che conduco insieme agli attori, che arrivano a fidarsi, ad affidarsi. E' lì che succede quella "magia" in cui tutto prende forma: il testo, i personaggi, lo spazio, i movimenti, le musiche e tutto diventa coerente e "funziona". M. M. Bouchard è un ottimo drammaturgo e "il sentiero" è un testo bellissimo. Quando siamo partiti per il Roma Fringe Festival volevamo "rodare" lo spettacolo che ha una stretta relazione con il pubblico. Volevamo confrontarci "fuori casa" e quando siamo arrivati in semifinale rischiando di vincere il premio per il miglior spettacolo è stata una gioia immensa! Quando mi hanno comunicato il premio per la regia su 53 spettacoli, non ci credevo, sono rimasta quasi pietrificata. Credevo molto in quell'allestimento. E' davvero emozionante. Arriva al pubblico. Andavamo in giro per Roma euforici e dicevamo a tutti del premio, per strada in macchina. E' stata una lunga giornata che porteremo per sempre nel cuore.

Sei l'ideatrice e la regista della performance con le maschere dei mamuthones #KOI cantando danzavamo progetto selezionato da CeDAC per #giovaniiidee 2015 coprodotto da Le Ragazze Terribili. Lo spettacolo è un omaggio "contemporaneo" alla tradizione, alla storia della Sardegna, ai suoi siti archeologici. Una scelta vincente. Qual era il tuo obiettivo?

#KOI è nato come uno studio sulle maschere lignee dei Mamuthones di Mamojada. Quando sono tornata in Sardegna tra i miei obiettivi di ricerca c'era proprio uno studio "fisico" su quella maschera. Ho scelto con cura le maschere e quelle realizzate da Franco Sale rispondevano alle mie esigenze. Franco si è dimostrato curioso e disponibile e questo mi ha dato molto forza. Non è proprio scontato per una donna indossare una maschera tradizionale sarda e io seguivo quello che Brook chiama un "impulso informe", una spinta che non sapevo esattamente dove mi avrebbe portato. Ogni maschera ha il suo corpo e questo rendeva molto interessante, ma praticamente infinito, il lavoro di ricerca "del corpo della maschera". Tutto è cominciato così. Indossare la maschera e darle un corpo "altro" lontano dal costume e dal folclore mi ha fatto scoprire che le maschere di Mamoiada nonostante abbiano una bocca aperta, non parlano, non sicuramente una lingua. Seguono il respiro che risuona dentro il legno e che guida chi la indossa come un mantra. Ad un certo punto dopo l'incontro con Arrogalla e la sua musica ho visto chiaramente quello che #KOI

sarebbe diventato: un rito contemporaneo, un omaggio ai sardi e alla Sardegna, una danza che richiama ciò che siamo stati, ciò che siamo e ciò che possiamo essere.

Come valuti l'attuale situazione del teatro in Sardegna? C'è un bel fermento e finalmente si "investe" sui giovani talenti. Sardegna Teatro ha coinvolto lo Spazio-T nel progetto #giovaniidee e poi me direttamente in un progetto di formazione permanente che ha portato finalmente in Sardegna tanti registi, tante bellissime occasioni di incontro. In queste occasioni ho conosciuto moltissimi attori che non conoscevo, alcuni davvero molto bravi e impegnati in tanti progetti interessanti. Ci sono molte produzioni in cantiere e questo è sintomo positivo. Ci sono molte organizzazioni serie (che non è scontato) come "Le Ragazze Terribili" di Sassari che sperimentano e sono aperte a collaborazioni continuative. Il CeDAC è un circuito che ha accettato la sfida del "multidisciplinare" e si rinnova costantemente. Ci sono bellissimi festival e tanti artisti straordinari, soprattutto nella musica. La situazione è in generale molto positiva. Quello che vedo è un certo immobilismo di alcune realtà, aggrappate a meccanismi e dinamiche amministrative che dimenticano l'aspetto artistico e spesso anche quello umano di ciò che fanno. E' doveroso sottolineare poi che collaborare e fare rete in una terra come la Sardegna non è facile e la situazione dei trasporti non aiuta. Da donna poi ho fiuto per alcune situazioni in cui la "diffidenza" aleggia e bisogna tenere sempre gli occhi aperti.

Progetti futuri? Ho alcune idee per il nuovo anno e sto lavorando a due nuove produzioni teatrali. A marzo se tutto va bene cambieremo sede e rinoveremo la struttura organizzativa. Saremo partner di alcuni progetti e come artista sarò impegnata in alcuni eventi di cui non riesco – per scaramanzia – a rivelare i dettagli.

Irene Bosu

partner TOTTUS IN PARI
FOCUS SARDEGNA
un'Isola a 360 gradi

www.focusardegna.com

LA PRESENTAZIONE CON L'A.C.S.I.T. DI FIRENZE DEL LIBRO DI FEDERICO FRANCONI E VITTORIO SANNA

DANTE E LA SARDEGNA

Lunedì 30 Gennaio, presso la Sala del Gonfalone nel Palazzo del Pegaso, sede della Regione Toscana a Firenze, si è tenuta la presentazione del libro "Dante e la Sardegna. Invito ad una nuova lettura" scritto da Federico Francioni con la collaborazione di Vittorio Sanna, autore del filmato contenuto nel DVD allegato al libro. La presentazione, organizzata dall'ACSIT in collaborazione con la Regione Toscana ha registrato una nutrita partecipazione di pubblico ed è stata introdotta dal Presidente onorario ACSIT Gianni Conti che ha messo in risalto le qualità del libro e ha evidenziato il ruolo propositivo assunto dall'ACSIT, sempre più impegnata a valorizzare quanto



di meglio la Sardegna produce. L'intervento del Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, Eugenio Giani, è stato particolarmente apprezzato per l'inquadramento storico della figura di Dante e per come è stato presentato il ruolo che allora giocava la Sardegna nello sviluppo economico del bacino Mediterraneo. Giani non ha mancato di sottolineare gli stretti rapporti esistenti tra Sardegna e Toscana e gli innumerevoli scambi, culturali ed economici, che traspaiono anche dall'opera dantesca. Dopo Giani ha preso la parola il prof. Giovanni Cipriani del Dipartimento di Storia dell'Università di Firenze che ha parlato della Sardegna ai tempi di Dante e dei diversi personaggi citati nella Commedia che con l'isola avevano a che fare (Conte Ugolino, Michele Zanche, ecc.), offrendo un quadro storico preciso ed esaustivo sulle politiche di Genova e Pisa in Sardegna e sulle grandi famiglie che controllavano i commerci. Prima dell'intervento di Federico Francioni c'è stata la proiezione di un brano del DVD, giusto per dare un'idea dell'eccellente lavoro di documentazione svolto da Vittorio Sanna che, attraverso le immagini e la narrazione, ha documentato i luoghi danteschi in Sardegna. Sono immagini di grande suggestione la cui visione stimola la voglia di ricerca e di riscoperta di luoghi storici spesso, purtroppo, abbandonati al loro destino. Nel suo intervento finale, l'autore Federico Francioni ha raccontato la genesi del libro che nasce dall'incontro di due passioni: Dante e la Sardegna. E' un racconto ricco di riferimenti storici e che si rifà alle più recenti ricerche in campo storiografico che, come ha sottolineato Francioni, dai tempi di Dante non si sono mai fermate. E' così che Francioni focalizza non solo le vicende che coinvolsero quei personaggi danteschi - Frate Gomita, Michele Zanche (Inferno, canto XXII) - legati ad un contesto sardo espressamente rammentato dal poeta divino, ma anche la fitta rete di rapporti in cui sono inserite quelle figure che intrattennero relazioni con l'isola, non richiamate nella Commedia: è il caso del conte Ugolino della Gherardesca (Inferno, XXXIII), impegnato a Villa di Chiesa (antico nome di Iglesias) nello sfruttamento delle risorse minerarie. Il taglio dell'opera lo rende un prodotto fruibile sia dal mondo della scuola sia da un pubblico più vasto e, grazie al supporto del DVD, fornisce il giusto mix tra storia e contemporaneità che ci permette di godere pienamente dell'opera di Dante anche ai giorni nostri. Da segnalare che il libro è edito dalla Casa Editrice Condaghes di Cagliari (<http://www.condaghes.com/>), un editore indipendente che, per la perenne crisi del settore, deve barcamenarsi tra mille difficoltà e che, nonostante tutto, riesce a fornire un catalogo editoriale di qualità con titoli e autori di tutto rispetto. Un editore da sostenere per l'eccellente lavoro che da sempre svolge a favore della cultura e della Sardegna e da aiutare nel modo più semplice: acquistando i suoi libri!. **Angelino Mereu**

ECCO L'ELENCO DELLE PELLICOLE SELEZIONATE

SCELTI I FINALISTI DI "VISIONI SARDE 2017"



Il 2016 è stata buona annata per il cinema sardo. Ne ha tratto beneficio "Visioni Sarde" 2017. "Non avevamo mai avuto tante adesioni come in quest'anno - ha commentato Anna Di Martino, direttrice del Concorso - In un contesto di molte opere eccellenti non è stato facile per la Cineteca scegliere quelle da portare in finale". Questi, in rigoroso ordine alfabetico, i film selezionati:

A CASA MIA (Italia/2016) di Mario Piredda (19')

A GIRL LIKE YOU (Italia/2016) di Massimo Loi, Gianluca Mangiasciutti (15')

BORDER (Italia/2016) di Paolo Zucca (1')

DEL PROSSIMO ORIZZONTE (Italia/2015) di Tomaso Mannoni (14')

DOMENICA (Italia/2016) di Bonifacio Angius (18')

IL BAMBINO (Italia/2015) di Silvia Perra (15')

NELLA MIA CITTÀ (Italia/2016) di Andrea Marras (5')

NOI SIAMO IL MALE (Italia/2016) di Gianni Cesaraccio (16')

WAITING FOR (Italia/2016) di Matteo Pianezzi (15')

Ma passiamo in rassegna i cortometraggi dei finalisti:

A CASA MIA di Mario Piredda. Rimasti i soli abitanti di un piccolo paese di pescatori ormai spopolato, due anziani, Lucia e Peppino, vivono nella speranza che l'inverno non finisca.

Mario Piredda Nato a Sassari, si trasferisce a Bologna dove lavora free-lance come regista, operatore e montatore video e si laurea al Dams, indirizzo cinema. Nel 2002 fonda in collaborazione con l'associazione Citoyens la prima televisione di strada italiana: OrfeoTV, dando vita al fenomeno delle Telestreet. Nel 2010 ha diretto il cortometraggio "Io Sono Qui", vincitore del concorso "Storie di Emigrati Sardi".

A GIRL LIKE YOU di Massimo Loi e Gianluca Mangiasciutti. La storia racconta di Aurora e Alba. Amiche inseparabili, seppur molto diverse tra loro. Una vive nel rispetto delle regole imposte dai genitori, l'altra invece è indipendente, libera e si mostra più grande della sua età. Un giorno Alba convince Aurora a partire per un viaggio verso un luogo segreto e misterioso.

Massimo Loi Nato a Milano, vive e cresce in Sardegna fino a 18 anni, dove realizza due cortometraggi. Si laurea in scienze della comunicazione a 24 anni e in quel periodo realizza due cortometraggi, un mediometraggio e un documentario. Dal 2005 lavora come assistente alla regia in film per il cinema, serie tv, spot e videoclip musicali. Finalista a "Visioni Sarde" Ed. 2015 con "SENZaria", ottiene la Menzione speciale per "Dove l'acqua con altra acqua si confonde" nell'edizione 2016. Il film è stato incluso nella cinquina dei migliori cortometraggi al David di Donatello.

BORDER di Paolo Zucca. Breve video che mette in evidenza il contrasto tra la nostra vita quotidiana, dove i bambini possono frequentare con tranquillità – ad esempio – corsi di nuoto, e la vita dei rifugiati siriani che, costretti ad imbarcarsi per fuggire alla guerra, rischiano di affogare in alto mare. Proprio come il piccolo Aylan, trovato morto su una spiaggia turca nel settembre 2015.

Paolo Zucca Nato a Cagliari, è laureato in lettere moderne. Ha frequentato la scuola Rai per sceneggiatori e ha conseguito il diploma in regia alla Nuova Università del Cinema di Roma. Oltre a un lungometraggio, ha scritto e diretto corti, documentari e spot pubblicitari, ricevendo numerosi premi in tutto il mondo. Il corto "L'Arbitro" ha vinto il David di Donatello e il Premio Speciale della Giuria a Clermont-Ferrand. Il lungometraggio "L'Arbitro" ha aperto le Giornate degli Autori alla 70° Mostra del Cinema di Venezia. Con "Bella di Notte" ha vinto il 2° premio a "Visioni Sarde" 2014

DEL PROSSIMO ORIZZONTE di Tomaso Mannoni. La tragedia della migrazione. Una donna si finge uomo, topos che appartiene anche al mito e alla letteratura, per poter cercare fortuna oltre il confine della sua patria martoriata, per ricongiungersi con chi ama, e inaspettatamente sarà proprio l'antieroe, il personaggio che letteralmente trae profitto dalla sua disperazione, a dimostrare, sul volto segnato dalla vita, le rughe di un'umanità non ancora asservita al cinismo imperante.

Tomaso Mannoni. Sceneggiatore e regista. Risiede a Cagliari ma si sposta frequentemente tra la Gallura, Milano e Roma. Maturità classica e Laurea in Economia. Innamorato del cinema sin dalla sua infanzia. Ha realizzato diversi cortometraggi indipendenti e per SKY Cinema. Vincitore del concorso Sonar Script per la migliore sceneggiatura e del premio miglior corto sardo al Figari f.f. con il cortometraggio "Del prossimo orizzonte". Il documentario "Fino in fondo" vince per la miglior regia al Cinemavvenire f.f. Il suo ultimo lavoro è la puntata pilota "Filo di lana" della web series Kuiles

DOMENICA di Bonifacio Angius. In un torrido pomeriggio estivo, un uomo solo e disperato è pronto a togliersi la vita. Ma lo sguardo dolente del suo cane lo distoglie dai propositi di morte e lo conduce a riconsiderare la propria esistenza.

Bonifacio Angius. Nato a Sassari, è regista, sceneggiatore e direttore della fotografia; ha frequentato corsi specialistici in Italia e all'estero. I suoi cortometraggi sono stati presentati in numerosi festival internazionali. Nel 2014 ha realizzato "Perfidia", lungometraggio presentato al Festival del film Locarno, dove si aggiudica il premio della giuria giovani.

IL BAMBINO di Silvia Perra. Gli equilibri della famiglia Khaled vengono compromessi dall'arrivo di un ospite, destinato a rimanere con loro per un motivo ben preciso.

Silvia Perra. Nata a Cagliari ha diretto il documentario "Aula 3 – Storie di rifugiati politici", selezionato al Festival Arcipelago. Dal documentario è nato il cortometraggio "Jovid", vincitore di numerosi premi. Nel 2016 si diploma in Regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, con il cortometraggio "La finestra" e con la supervisione di Gianni Amelio. Con "Jovid" si è aggiudicata il primo premio alla prima edizione di Visioni Sarde.

NELLA MIA CITTÀ di Andrea Marras. Cagliari, porto. Un giovane ha in mano un biglietto marittimo di sola andata. "Fin da piccolo mi hanno sempre insegnato a non fermarmi mai, a continuare, a correre con il sorriso in volto qualsiasi cosa accada e a non smettere mai di inseguire i propri sogni: Sarebbe bello poterlo fare nella mia terra ... nella mia città".

Andrea Marras. Nato a Cagliari, all'età di 10 anni si avvicina per la prima volta al mondo dei video, ereditando e coltivando nel tempo la passione del padre. Diplomato da Geometra nel 2001, pur lavorando in un altro campo, non ha mai abbandonato la passione per il video e il cinema, formandosi da autodidatta, creando e collaborando a progetti di ogni tipo. Nel 2012, assieme ad un gruppo di amici, ha prodotto il suo primo cortometraggio.

NOI SIAMO IL MALE di Gianni Cesaraccio. La storia è quella di un giovane prete spedito in una remota chiesa di campagna a causa della sua perdita di fede. Qui cercherà di ritrovarla, ma le parole dette al momento sbagliato a un uomo disperato lo condurranno a un nuovo mondo di orrore. La chiesa in questione è quella di Nostra Signora di Bonaria, a Osilo, dove sono state effettuate gran parte delle riprese.

Gianni Cesaraccio. Nato a Sassari, si laurea al DAMS Cinema di Bologna con una tesi su Takeshi Kitano. Dal 2003 ad oggi realizza una decina di lavori tra spot, videoclip, format Tv e cortometraggi che partecipano a vari festival.

WAITING FOR di Matteo Pianezzi. Tre donne si confrontano durante un viaggio verso una meta misteriosa. Un viaggio per sperare nel futuro e per ricostruire il passato. Un viaggio che è fatto di aspettative e accettazione, d'amore e scontri.

Matteo Pianezzi. Nato a Olbia, è attore, sceneggiatore e regista. La sua prima esperienza davanti alla macchina da presa è stata nel 2008 con «*Ti stramo*», parodia dei film di Moccia e Scamarcio, dove viene diretto da Pino Insegno e Gianluca Sodaro. L'anno dopo gira «*L'estate di Martino*» con la star hollywoodiana Treat Williams, un film che nel 2010 lo porta a sfilare sul red carpet del Festival di Roma. Nello stesso anno gira «*Calibro 10*» con Franco Nero e il corto «*Non al denaro, non al vento, né al sole*» con Massimo Ghini. Ricco anche il curriculum teatrale, che comprende l'opera «*Trainspotting*», inedita per l'Italia. La scorsa estate con la sua Diero Produzioni ha ideato la rassegna di cortometraggi «*Figari Fest*», a Golfo Aranci. **Bruno Culeddu**

IN FINALE ALLA SEZIONE "VISIONI DOC" ALTRI TRE FILM "MADE IN SARDEGNA"

SPOPOLA IL CINEMA SARDO A BOLOGNA

Sono dodici le opere "sarde" approdate al Festival "Visioni Italiane" 2017. Ai nove cortometraggi selezionati per la Sezione "Visioni Sarde" si sono aggiunti, infatti, tre documentari di autori sardi arrivati alla finale della Sezione "Visioni DOC". Una vera occupazione a "cinepresa armata" dello storico Festival, a conferma della validità e vivacità del Cinema made in Sardegna. Sono approdati tra i finalisti di "Visioni DOC" Alberto Diana con LA CONCORRENTE, Nicoletta Nesler e Marilisa Piga con LUNÀDIGAS e Nicola Contini con IL SEGRETO DELLE CALZE. Da notare che Nicoletta Nesler, Marilisa Piga e Nicola Contini, nel 2011 hanno realizzato insieme il documentario "Zingarò", vincitore del concorso il Cinema Racconta il Lavoro indetto dall'Agenzia Regionale per il Lavoro e dalla Cineteca Sarda. I nostri adesso dovranno competere con altre nove opere in un format, quello documentaristico, che sta attraversando un periodo di grande fortuna. Ecco, in breve, le sinossi e gli autori dei tre lavori selezionati.

LA CONCORRENTE (Italia/Spagna/2016/40') Francesca, quarantenne insegnante free-lance di ginnastica e madre di tre figli, residente a Iglesias, decide di far fronte alle proprie difficoltà economiche partecipando a un quiz televisivo. In che modo il sogno di cambiare la propria vita coesisterà con le sue lotte quotidiane?

Alberto Diana Nato a Iglesias e laureato in Storia, consegue il Master in Documentario di Creazione presso l'Università Pompeu Fabra di Barcellona. Nel 2011 realizza il suo primo cortometraggio documentario, "Barcelona en dos colors". Collabora con la rivista online www.filmidee.it. Vive attualmente tra Barcellona e la Sardegna, dove sta sviluppando il suo primo lungometraggio, "Fango Rosso". Collabora con il Festival di Cinema del Reale - IsReal di Nuoro

LUNÀDIGAS (Italia/2016/69') "Lunàdigas", ovvero "donne senza figli", racconta le storie di donne celebri e anonime, incontrate da sole e in gruppo, single e in coppia; donne nate prima, durante e dopo la guerra, ma anche trentenni e ventenni di oggi. Tutte determinate nella scelta di non avere figli.

Nicoletta Nesler e Marilisa Piga Marilisa e Nicoletta, una sassarese l'altra altoatesina, sono entrambe "lunàdigas". S'incontrano nel 1991 in Sardegna per condividere la stessa passione nel raccontare con un linguaggio innovativo i cambiamenti della società attraverso il cinema, la radio e la Tv. Marilisa Piga vive a Cagliari e lavora tra Cagliari e Roma. Nicoletta Nesler vive a Roma e lavora tra Roma e Cagliari. Dal 1999 hanno creato la PAOFILM S.r.l Hanno firmato alcuni documentari per la serie *Storie Vere* - Rai Tre e si sono calate anche nel ruolo di produttrici di opere realizzate da giovani autori.

IL SEGRETO DELLE CALZE (Italia/2016/52') Emilia ed Angiolo sono due operai specializzati nella produzione di calze da donna che, dopo la crisi del settore in Italia e la conseguente chiusura della loro azienda, decidono di emigrare in Cina. Oggi, alla soglia dei 70 anni, i nostri protagonisti devono fare una scelta definitiva: dove costruire il futuro della loro famiglia.

Nicola Contini. Nato a Cortoghiana, è montatore, operatore e regista. Dopo essersi laureato in Scienze della Comunicazione a Siena, frequenta un corso di Registi del Cinema Documentario promosso dal Festival dei Popoli di Firenze; successivamente, frequenta il Master in Teoria e Pratica del Cinema Documentario all'"Università Autonoma" di Barcellona. Tra i suoi lavori si segnala "Marie Maria", secondo classificato nel concorso per progetti "Storie di emigrati sardi", organizzato dalla Società Umanitaria, dall'Assessorato del Lavoro Regione Sardegna e dalla FASI.

Bruno Culeddu





IL TEMA DELL'OLOCAUSTO

Sabato 28 gennaio al Gremio dei sardi in via Aldovrandi si è tenuto un incontro veramente straordinario sul tema della memoria dell'olocausto, tema al quale viene dedicata ormai da diversi anni, con diverse sfumature, una attenzione speciale da parte delle Istituzioni, delle scuole, dei media. L'approccio scelto dalla sapiente intuizione di Antonio Maria Masia e Neria di Giovanni è stato quello di non fermarsi ad una celebrazione rituale, bensì quello di integrare testimonianze e parlare di accadimenti per i quali "ricordo" è parola inadatta, mentre memoria è parola che viene declinata in maniera attiva, essere memoria, farsi memoria, piuttosto che

avere memoria o, ancor meno, ricordare seppure in maniera sentita.

Presentati da Antonio Masia si alternano durante la serata i contributi di Daniele Boe, di Neria de Giovanni, Grazia Francescato e Alessandra Peralta. Più che alternarsi i contributi si incrociano, uniti da un filo rosso che lega le note musicali di Daniele Boe alle poesie struggenti di Joyce Lussu, "C'è un paio di scarpette rosse" e di Primo Levi, "Se questo è un uomo", recitate con coinvolgente partecipazione da Neria (che poi si soffermerà sulla "sardita" di Joyce, la fiorentina ebrea moglie di Emilio Lussu), le riflessioni di Grazia Francescato sulla modernità e su Anna Frank, il potente documentario girato per la Rai da Alessandra Peralta.

Il lavoro di Alessandra in un certo senso condensa, con la forza delle immagini girate in un viaggio realizzato solo una settimana fa nei campi di Birkenau e Auschwitz, il senso da dare alla memoria di una tragedia che ha segnato con la Shoah l'era della modernità. Da sempre la storia ha conosciuto genocidi e stragi, dice Grazia Francescato, ma in nessuna altra occasione, come nei lager nazisti, sono state uccise con precisione scientifica così tante persone, 6 milioni di ebrei, (un intero popolo!) in così breve tempo, nel silenzio totale delle comunità tedesche, anche quelle non accanitamente hitleriane, e nella indifferenza della comunità internazionale.

Questo immane omicidio di massa contemporaneo può avvenire per la concomitanza di due tra i principali fattori che dominano la società moderna; il primo è la "rapidation", termine che ha usato Papa Francesco per definire come tutto cambia e muta in tempi rapidissimi, le tragedie e i disastri si consumano nell'emergenza e si dissolvono nel qui ed ora. Questa rapidità, che rende obsoleta anche ciò che è avvenuto appena ieri, (chi ricorda le torri gemelle? La guerra in Kosovo o quella in Iraq?) fa dimenticare, rimuovere e perfino negare stragi, tragedie e omicidi efferati che non siano entrati nelle nostre storie personali. Il negazionismo fa parte del tentativo perverso rivolto a nascondere gli avvenimenti non riconducibili a responsabilità individuali, a giustificare stragi e disastri avvenuti per realizzare fini "superiori", come la creazione di società "pure", ordinate e sicure, moderne appunto, per realizzare le quali gli uomini sono solo strumenti, ingranaggi, numeri, oggetti ingombranti, zavorra che se non è funzionale al disegno dominante va rapidamente eliminata.

Il secondo fattore, tra tanti altri certamente, ma che nella modernità si somma alla rapidità creando un effetto perverso consiste nella riduzione della complessità, vista come complicazione nel funzionamento delle organizzazioni umane e degli organismi viventi in generale, mentre sappiamo che la complessità regge tutto il creato e ne è la sua linfa vitale, come ancora ricorda Francesco in "Laudato Si"

La complessità viene negata nella semplificazione di tutti i processi, politici, economici, sociali, ambientali, fino ad arrivare a quel "pensiero unico" che non ammette critiche e che utilizza tutti i mezzi per raggiungere i suoi fini di potere e controllo. La razza ariana doveva dominare il mondo e imporre la sua superiorità sulle altre razze? Gli ebrei erano l'ostacolo maggiore per l'affermazione di questa presunta purezza? Ecco che venivano prima ghettizzati, poi isolati e costretti a nascondersi, infine deportati nei lager, dove diventavano dei numeri sottratti alla vista di tutti, su di loro poteva essere, come fu, esercitata la più spietata violenza, che in tanti non volevano sapere che ci fosse, che molti considerano naturale che ci fosse! Agghiacciante l'analogia con ciò che sta succedendo ai nostri giorni, gli immigrati pericolo assoluto per l'infiltrazione del terrorismo musulmano vengono definiti clandestini, concentrati in centri di raccolta da dove rimandarli a casa (quale?), bloccati e respinti dietro muri, sottratti alla nostra vista, considerati dalla Comunità internazionale come il maggior ostacolo alla vita dell'Occidente ricco e moderno. Come non si voleva sapere 70 anni fa dove portava il binario 21 di Milano, così oggi è facile ignorare ciò che avviene nei centri di raccolta e di smistamento dei migranti, esseri privi di statuto umano, contraddistinti da numeri anche nel momento della morte: ne sono affondati 130, oppure fermati 800, respinti 2000 (dove? in quale forno crematorio?). Circoscrivere e confinare la violenza in territori separati e isolati, inaccessibili ai comuni membri della società, permette alla violenza di trasformarsi in un processo che fa a meno della morale, dove la responsabilità burocratica (ubbidire agli ordini nei lager ieri, rispettare gli accordi internazionali oggi), l'efficienza tecnica (ieri cremarne 60 alla volta senza lasciare tracce, oggi rimandare indietro le barche già quando li si avvista in mare!), la precisione, l'efficienza, la difesa in primis della popolazione autoctona (dobbiamo prima pensare ai nostri concittadini, alle loro case ed alla loro sicurezza!) diventano gli obiettivi di una politica semplificata che sacrifica i mezzi ai fini.

Nei lager nazisti non muore solo il pluralismo del mondo umano, muore l'umanità in se stessa: proibito commuoversi, non esistono più donne, uomini, vecchi, bambini, ma esistono solo degli oggetti numerati che vengono divisi secondo un piano di annientamento scientificamente programmato. Le immagini del documentario di Alessandra Peralta rendono plastiche le considerazioni fatte dalla Franciscato: scorrono sullo schermo le sequenze, tratte da immagini di archivio, dell'arrivo degli ebrei, scaricati dai vagoni e immediatamente divisi, denudati, rasati, quelli da avviare subito ai forni e gli altri, quelli da mandare alle baracche, timbrati con un numero e coperti con un pigiama per essere utilizzati ai lavori forzati, o diventare oggetto di esperimenti genetici. Come nel caso delle sorelle Bucci, che si salvarono perché considerate gemelle utili alla sperimentazione genetica. Oggi accompagnano i giovani del Liceo Scientifico Torelli di Fano (PU) e di altre scuole provenienti da varie parti d'Italia che fanno il viaggio nei lager accompagnati anche dalla ministra dell'Istruzione. Il monito lanciato dalle sorelle Bucci è chiaro: la divisione meticolosa dei compiti tra i guardiani della morte, l'isolamento dei prigionieri gli uni dagli altri e di tutti dall'ambiente esterno, la umiliazione dei gesti più elementari per la sopravvivenza, conduceva i deportati a perdere non solo la propria identità, ma la stessa specificità umana nelle sembianze fisiche. Dice una delle sorelle Bucci: io che avevo in quel momento 6 anni pensavo che, in quanto ebrea, ero diversa e perciò non potevo sperare di avere una sorte diversa da quella di deportata! Ciò che mi spinge oggi, e mi spingerà finché avrò vita, a dare testimonianza della terribile esperienza del lager è il bisogno di far capire alle nuove generazioni che quando un disegno sociale semplificato viene gestito "scientificamente" da un potere forte e senza controllo, in grado di usare i moderni strumenti della tecnica prescindendo dalle ragioni morali del suo uso, ci troviamo di fronte a condizioni di disumanizzazione che hanno prodotto ma possono ancora produrre olocausti e guerre. Nel filmato di Alessandra Peralta l'uso magistrale del colore, bianco e nero per le immagini di repertorio ma anche per i ricordi dei testimoni, a colori le testimonianze dei sopravvissuti e dei giovani che partecipano al viaggio. Colori che ci dicono come la speranza di vita prevale sui ricordi di morte, che per vincere il male della rimozione è necessario assumere responsabilità individuali e prendere consapevolezza delle forme in cui oggi la violenza si presenta, impegno culturale che la scuola italiana si propone di potenziare non solo con i viaggi della memoria, ma anche con i viaggi nella ...memoria, come quello che ci propone un giovane compositore di Alghero, Daniele Barbato Boe, con dei pezzi struggenti, dove il piano accompagna la preghiera dei pescatori affinché ritornino salvi alle loro famiglie, il suono dei mammutones ma anche degli altri animali che seguono il pastore nella sua transumanza, della ferrovia che allontana il migrante dalla sua terra; spaccati musicali che raccontano come alla modernità vissuta come corsa alla tecnologia e al potere si possa contrapporre un modo di esistere che rispetti la ricchezza e la complessità dell'essere umano, dove c'è spazio per la memoria e per la speranza, per l'ascolto e il dialogo tra le generazioni, per la convivenza tra diversi, dove c'è tempo per esprimere la gioia degli affetti e l'amore per la natura.

Luisa Saba

LABORATORIO ALL'ASSOCIAZIONE "BRUNO CUCCA" SULL'ISOLA D'ELBA

I SAPORI E I SEGRETI DELLA CUCINA SARDA

Partecipazione oltre ogni più rosea aspettativa alla seconda edizione del "Laboratorio di cucina tradizionale sarda" organizzato all'Isola d'Elba dall'Associazione Culturale Sarda "Bruno Cucca". Alla sua seconda edizione, il Laboratorio si tiene nella sede sociale di via Bechi, a Portoferraio. Il primo incontro, sabato 28 gennaio, ha registrato l'adesione di 23 persone, tra sardi e non, che hanno dato prova di bravura nella preparazione degli amaretti. Sabato 4 febbraio, protagonisti saranno invece le usanze e i piatti poveri della tradizione pastorale della Barbagia: la pecora bollita e il pane frattau. Ma siamo solo all'inizio di un percorso che proseguirà fino ai primi di maggio e che consentirà di apprendere i segreti di ricette e prodotti di eccellenza che hanno fatto la storia dell'enogastronomia sarda e che ancora oggi sono tramandati di generazione in generazione. Non mancherà, quindi, l'occasione per cimentarsi nella preparazione di pistoccu, panadas, pabassinas, zuppa gallurese, ossus de mottu, giusto per citare alcune tra le specialità proposte in questa seconda edizione del Laboratorio, nato con l'intento di rinsaldare il legame di amicizia e di collaborazione tra la comunità sarda e gli elbani e di costruire insieme percorsi di crescita e di scambio culturale. La positiva esperienza della primavera 2016, con quattro incontri e una dozzina di partecipanti a volta, ha convinto i vertici dell'Associazione a riproporre l'iniziativa nel 2017. Stavolta però con un programma più articolato: nel complesso saranno otto le occasioni per imparare a conoscere i sapori di Sardegna e a lavorare materie prime care alla cultura popolare sarda come i formaggi, le mandorle, il miele, la carne di pecora etc. Sabato 18 febbraio, l'attività del Laboratorio si sposterà temporaneamente dalla sede sociale dell'Associazione nella campagna di Porto Azzurro, a casa della famiglia Schirru (originaria di Albagiara), per consentire ai partecipanti di vivere l'esperienza unica della lavorazione a mano e della cottura de su pistoccu in un tradizionale forno a legna. Gli altri appuntamenti del Laboratorio saranno il 4 e il 25 marzo, l'8 e il 22 aprile, il 6 maggio.



La positiva esperienza della primavera 2016, con quattro incontri e una dozzina di partecipanti a volta, ha convinto i vertici dell'Associazione a riproporre l'iniziativa nel 2017. Stavolta però con un programma più articolato: nel complesso saranno otto le occasioni per imparare a conoscere i sapori di Sardegna e a lavorare materie prime care alla cultura popolare sarda come i formaggi, le mandorle, il miele, la carne di pecora etc. Sabato 18 febbraio, l'attività del Laboratorio si sposterà temporaneamente dalla sede sociale dell'Associazione nella campagna di Porto Azzurro, a casa della famiglia Schirru (originaria di Albagiara), per consentire ai partecipanti di vivere l'esperienza unica della lavorazione a mano e della cottura de su pistoccu in un tradizionale forno a legna. Gli altri appuntamenti del Laboratorio saranno il 4 e il 25 marzo, l'8 e il 22 aprile, il 6 maggio.

Cristina Cucca

DOPO EXPO, IL CONTENITORE FIERISTICO PIÙ SOSTANZIOSO DELLA CITTÀ DI MILANO

TANTI SAPORI E COLORI DI SARDEGNA IN LOMBARDIA



Dice bene Bachisio Bandinu, bittese purosangue e grande intellettuale (nel senso più alto del termine, che ha dedicato anni e anni d'intelletto) dell'identità sarda: "...il messaggio che veicola un prodotto sardo di eccellenza deve avere un alto quoziente semantico e un alto quoziente estetico, deve essere bello e utile, e nell'ambito di nuove esigenze salutistiche può avere anche un alto valore etico in quanto prodotto della buona alimentazione e della salute. Questa è l'impresa culturale, cioè un nuovo modo di produrre e comunicare: la capacità artigiana che faceva dire al pastore "custu est su casu meu", come attestazione identitaria di qualità, deve sposarsi con la consapevolezza di dedicare un prodotto-dono agli altri, a sos istranzos, ai consumatori. Casu meu e des sos atteros. La merce come dono dell'ospitalità. ("La Nuova Sardegna 20 febr. 2014, su un libro di Paolo Pisu "Gli ultimi pastori sardi?"). Parole che mi risuonano all'orecchio mentre fendo la folla che la metropolitana milanese scarica verso "L'Artigiano in Fiera" a Rho-Però, sarà che l'ingresso non si paga, sarà che dopo Expo il muoversi in massa fa tendenza, fatto sta che non ci sono state mai giornate di stanca, e comunque sia , quasi senza che debba fare chissà che ricerche, al padiglione 2 mi trovo immerso tra nugoli di bandiere coi quattro mori in quartati, dove gli artigiani sardi espongono le loro mercanzie. Quanti sono? A sentire Giuliano Marongiu: 64 aziende di grande forza identitaria. Percorsi di vita che si incrociano i nostri, a sei anni lui nato a Varese ('66) da padre barbaricino e mamma bergamasca se ne torna ad Ovodda e ridiventa "sardo", io vent'anni prima da Guspini seguivo babbo e mamma nel varesotto (Busto Arsizio per la precisione) e diventavo "italiano". Giuliano, si può ben dire, è un "pezzo da novanta" dello "star system" isolano, passando da "Sardegna uno" a "Sardegna canta" (con Ambra Pintore), si può davvero considerare ambasciatore della tradizione popolare sarda e, grazie al mezzo che fino a ieri (oggi c'è anche internet) decretava successo e popolarità: la televisione ovviamente, è conosciutissimo fin nel più sperduto paesetto della Sardegna tutta. Qui, per la regione Sardegna, fa da regista ad una strategia comunicativa che immerga, omogeneizzi, i venditori dei

banchetti, con un'aurea di sardità che si possa percepire a priori: le launeddas di Roberto Tangianu e l'organetto di Peppino Bande da Sarule accompagnavano Cinzia Oggiano, una splendida ragazza di Valledoria dagli occhi che più verdi non si può, mentre muoveva passi di ballu-sardu, magnificamente vestita in costume da sposa gentilmente prestatole dalla signora Rita Cossu dell'omonima sartoria di Pabillonis, di cui molto dovrò ancora dire. Prima mi preme riferire anche della presenza del babbo di Roberto, Dante Taggianu, ogliastrino di Triei, classe '47, nel 2007 ha chiuso la sua carriera militare con il grado di generale di brigata, appassionato quanto noto suonatore di launeddas (suo un saggio : "Launeddas il suono di una vita", con molte ristampe) è stato anche caposervizio del commissariato della Brigata Sassari, e dal 1989 i "Dimonios" sfilano sui Fori Imperiali accompagnati anche dal suono delle launeddas. Davanti al suo banchetto ha pezzi di canna che trasforma, davanti a un pubblico a

bocca aperta, in strumento musicale dalle sonorità ancestrali, che parlano la lingua dei costruttori di torri megalitiche fiorite nella civiltà nuragica dell'isola che fu Ichnusa e Sandalotis. Rita Cossu da Pabillonis, sa bidda de is pingiadadas, non soffre di complessi d'inferiorità isolana, sontuosamente vestita in costume, rose rosse sul fazzoletto e tra i ricami del corpetto, gonna plissettata viola, si rivolge al vostro cronista mischiando italiano e sardo campidanese, da padrona di casa che offre ospitalità tra manichini vestiti a festa, velluti d'ogni colore, pippias de zappus vestite alla sarda che paiono guardarti con occhi carichi d'ironia. Ha cominciato a cucire a cinque anni, dice di aver avuto una nonna dalle mani d'oro come le sue, morta dando alla luce la mamma di Rita, e lasciandole in eredità, diciamo noi "istruiti", quei geni che si nascondono nei filari della doppia elica del DNA. Il babbo minatore a Montevecchio, dove se no? Alla miniera ci andava in bicicletta e quando le ruote erano sgonfie toccava arrivarci a piedi. Erano otto figli (una morta piccola), lei ha imparato l'arte da sola e parte di quello che riesce a fare è qui esposto, non solo abiti da sposa o da cerimonia ma anche di uso quotidiano, da uomo in velluto o fustagno, scialli ricamati, filigrane d'oro per altari di chiese campestri. Assisto incantato alla vestizione che fa di Jasmine, non vi tragga il nome in inganno è di Villacidro, anche lei qui per la regione Sardegna a distribuire materiale turistico come Cinzia, è bella di suo in camicetta e calzoncini neri, ma avreste dovuto vederla dopo che Rita le ha drappeggiato addosso un altro abito da sposa tipico di Pabillonis. Altro che vestizione di un Componidori di Sartiglia! L'effetto finale parla di un viso (non di una maschera levigata) incorniciato prima da una cuffia rosso fuoco, sopra cui si pone un velo giallo di seta tinto con lo zafferano che va ad attorcigliarsi nel sottogola. Il vestito è in tinta marrone impreziosito da ricami neri, tre per parte, che scendono dalle spalle a mò di striscie, l'ampio scollo fa intravedere i ricami della camicetta bianca. A Pabillonis da 15 anni c'è una casa museo del costume, merita di inserirla come tappa irrinunciabile di un vero giro delle bellezze sarde. Ambirebbe ad ingrandirlo e a farne una vera e propria scuola Rita Cossu, per ora tutto quello che sa lo

insegna a Rebecca, sua figlia. Che segue le sue orme. Luisella Fenu di Uras di figlie ne ha due, una infermiera e l'altra che sogna la carriera militare, anche lei ha iniziato a maneggiare l'ago a otto anni, e ancora trova il piacere di farlo dopo quarantasei anni di lavoro, cucire e ricamare, sin quasi a rovinarsi la vista. Quasi la risposta di una grazia ricevuta la rivestizione della Madonna dell'incontro della chiesa di Pauli Arbarei, la cui fotografia è appesa tra neri serici scialli frangiati dove spiccano fiori dai mille colori. Sul tavolo ingombro di pizzi e corsetti policromi anche le bisaccine in orbace contenenti una spiga di grano: potenti portafortuna, dicono : "chi non ti manchi mai su pai". Riconosciuta anche a livello europeo la maestria di questa sarta artigiana, un progetto Progresso della CEE le ha commissionato ben 95 costumi sardi, ha ricostruito e rifatto quelli di Curcuris, di Simala, di Gonnoscodina. Ne ha fatti, maschili e femminili, tre/quattordici anni, per i bambini di Guspini. Tratta broccati e sete preziose facendo di ogni capo un "unicum", alla faccia delle cineserie stampate in miliardi di copie ognuna uguale all'altra. Atelier a Uras e, naturalmente, su internet. Su internet anche i coltelli sardi dei fratelli Piccioni di Guspini, trovatene, se potete, uno che sia uguale all'altro, loro mi dicono che quest'anno in fiera le cose hanno marciato per il verso giusto. Paolo Pusceddu della coltelleria l'Arburesa ha raccolto i nomi dei connazionali che hanno visitato il suo stand e tramite l'onnipotente Facebook farà un'estrazione che regalerà un tipico coltello a foglia larga con iscrizione appropriata ("Arbus nel mondo", notate bene non nel medio Campidano o in Sardegna, nel mondo). E se pensate che il coltello sardo sia immutabile nel suo stile che prevede manici di muflone variamente intagliati visitate lo stand di "Knife Sardinia" che espone tutta una serie di coltelli con manici a

colori pastello, davvero singolari. Su internet Pier Giacomo Saddi racconta il suo inizio "per fame e disperazione", era ai domiciliari, ma anche detenuto nel carcere di Nuoro la sua iscrizione a "Scienze Politiche" e il 30 e lode all'esame di Economia Politica. Ogni cosa, ogni manufatto artigianale, è unico nel suo genere: B&B Arredamenti di Nule fa delle porte in legno (sono falegnami dal 1934) incorporandoci trame di tappeti che si fanno solo lì, con quei colori, con quei disegni. E poi impreziosite dal granito rosa di Nule, dalla trachite di Benetutti. Anna Segreto di Villasimius srotola i suoi tappeti "a pibionis" e non sai quali ti compreresti tanto sono belli e diversi l'un l'altro. E i gioielli della "Marroccu" di Villacidro? Loro sono vent'anni suonati che vengono alla fiera milanese, dei veri esperti nella competizione globale, cliccare per credere. Cliccare anche per Andrea cadoni e i suoi gioielli da Montevecchio. Per Cristina Foddi è "solo" l'ottavo anno di fiera. Fanno olio di gran qualità a Gonnosfanadiga, hanno puntato sulla "nera di Gonnos", un'oliva che gode di proprietà assolutamente particolari (sono slow food 2016) e su un ciclo chiuso della lavorazione che non spreca alcunché, dai nocciolini venduti per legna da ardere alla sansa usata come concime negli uliveti. La siccità ha reso l'annata poco produttiva ma i clienti affezionati non si sono fatti spaventare dall'aumento dei prezzi che ne è derivato. Meno pioggia e anche meno miele, dice Giorgio Saba, anche lui gonnese, zero produzione di millefoglie, bene il Timo dopo due anni, nelle pendici del Linas le api vanno spostate verso coltivazioni che prediligano letame piuttosto che trattamenti chimici e diserbanti. La sua Sardegna, il suo marchio, prefigura che la natura sia una fonte di salute, un'isola dolce: l'isola del miele. **Sergio Portas**

A PESARO CON L'ASSOCIAZIONE SARDA "ELEONORA D'ARBOREA"

LA FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE

L'Associazione Culturale Sarda "Eleonora d'Arborea" di Pesaro, anche quest'anno, ha festeggiato la ricorrenza della Festa di Sant'Antonio Abate. La tradizione del Fuoco di Sant'Antonio è evento molto sentito in tutta la Sardegna e costituisce, per gli aspetti mitico-rituali e per la sua funzione socializzante, un momento suggestivo e di significativa aggregazione. In un connubio tra sacro e profano, i bagliori di grandi falò accesi illuminano la notte della festa (a cavallo tra il 16 e il 17 gennaio) riunendo la collettività di diversi paesi nella propria piazza per rinnovare l'antico rito ancestrale dedicato a Sant'Antonio de su Fogu, patrono della pastorizia e dell'agricoltura. Sant'Antonio Abate (rappresentato con un maialino al seguito) è considerato protettore degli animali ed è particolarmente venerato perché, secondo la leggenda, discese all'inferno

per trafugare, con astuzia, una scintilla incandescente e nascondendola nel suo bastone cavo, per poi donarla agli uomini (che ancora non conoscevano questo elemento) sulla terra ghiacciata con l'auspicio di farne buon uso. Alla Festa del Falò - celebrato anche a Pesaro sabato 28 gennaio, presso il Centro socio-culturale "il Caprilino" - hanno partecipato numerosi soci sardi ricordando così la tipica tradizione che si festeggia nei loro paesi di origine; anche diversi pesaresi non hanno voluto mancare, alle ore 19:00, al ritrovo intorno alla piramide di legna adornata da una corona d'arance. Luciano Zucca, presidente della locale associazione, ha ceduto la fiaccola accesa alla socia Antonietta Fadda che ha appiccato il fuoco in diverse parti della catasta. Lo sprigionarsi di fiamme scintillanti, verso il cielo gelido della notte, al profumo di alloro e rosmarino ha dato il via al rituale giro, tra il sacro e il profano, de su Fogarone: chi pregava e chi sognava ... per raggiungere le stelle a bordo di una scintilla. La serata in festa, è continuata con una gustosa cena a base di pietanze e bevande sarde e marchigiane; non sono mancati i brindisi finale con il bicchierino del mitico mirto sardo e le note musicali dell'Isola. La serata si è conclusa con l'entusiasmante applauso dei partecipanti che hanno ringraziato i volontari dell'Associazione e del Centro socio-culturale il Caprilino, per avere reso possibile, piacevole e bella un'altra serata di rievocazione della tradizione sarda.

Simonetta Campanelli



SUONI E IMMAGINI A ZURIGO CON L'ASSOCIAZIONE SARDA "EFISIO RACIS"

IL PIANISTA DI 15 ANNI VALENTIN AMMANN DI ORIGINE SARDA

L'associazione sarda "Efisio Racis" di Zurigo si è sempre prodigata per offrire ai suoi soci e simpatizzanti degli eventi stimolanti che possano ampliare gli orizzonti culturali e allo stesso tempo intrattenere e divertire il pubblico che ha sempre risposto con entusiasmo alle varie proposte. Quest'anno si è voluta sperimentare una nuova formula che unisce in un'unica serata diversi spettacoli così da poter contentare un po' tutti i gusti, risvegliando l'interesse del pubblico con un susseguirsi di sorprese. L'avvenimento, che portava il titolo "Suoni e Immagini", ha avuto luogo il sabato 7 gennaio 2017 nella Sala Pirandello della Casa d'Italia in Zurigo e si è sviluppato in cinque sequenze. Dopo il saluto del Presidente Andrea Basoli, è seguito un breve intervento di Domenico Scala (Presidente onorario) e poi l'introduzione di Renzo Scanu che, con l'aiuto di una presentazione Power-Point, ha illustrato la biografia di Valentin Ammann, giovanissimo musicista di origine sarda che si è esibito in diversi brani per piano solo. Il virtuoso pianista di soli 15 anni ha dato un saggio della sua bravura suonando sfrenati Boogie-Woogie, melanconici Swing e appassionati Blues con una disinvoltura da vero professionista riscuotendo scroscianti applausi. Terminata la prima parte del concerto (che è durata circa 20 minuti), Renzo ha introdotto poi la proiezione del documentario "Sardiniens, geheimnisvoller Klang" (Le sonorità misteriose della Sardegna). Produzione "ART-TV", il film ha seguito il viaggio del musicista Stefano Ferrari, volto all'archiviazione e alla registrazione dei suoni arcaici della sua terra analizzando lo sviluppo che hanno avuto gli strumenti artigianali (per esempio le Launeddas) e il Canto a Tenores in Sardegna nel passare dei secoli. Il documentario di 45 minuti, sincronizzato in lingua tedesca, ha riscosso molto interesse tra tutto il pubblico, composto non solo da sardi e italiani ma anche da molti svizzeri. La pellicola è stata scelta anche in omaggio a Luigi Lai (a cui sono dedicate diverse sequenze) che solo tre settimane prima ci aveva incantato con i suoi strumenti durante il riuscitissimo "Concerto di Natale". La terza parte della serata ha visto protagonista il poliedrico Renzo che ha sorpreso il pubblico con le sue capacità canore cantando (con l'accompagnamento di basi musicali programmate al computer da lui stesso) quattro famose canzoni sarde ("Spunta la Luna dal Monte", "Non Potho Reposare", "Carrasecare" e "Deus ti Salvat Maria"). Il Pathos è cresciuto tra il pubblico di canzone in canzone e, arrivato al suo culmine, diversi presenti non sono riusciti a trattenere le malcelate lacrimucce. La serata è proseguita poi con la seconda parte del concerto di Valentin. Il pubblico ha sostenuto sovente il ritmo dei brani battendo le mani a tempo e, alla fine, la pista di danza ha accolto i due nonni del pianista (Salvatore e Evelyn Flore, veterani del circolo) che si sono cimentati in uno sfrenato Rock&Roll che sembrava non avere mai fine. Per concludere in bellezza la serata, come tradizione comanda, tutti i presenti hanno partecipato all'aperitivo finale che ha permesso a soci e simpatizzanti, tra una fetta di panettone e un bicchiere di vino sardo, discambiarsi gli auguri di buon anno, di discutere le proprie impressioni sull'avvenimento appena vissuto e di scattare qualche foto ricordo. L'Associazione Emigrati Sardi di Zurigo manda il suo ringraziamento ai genitori e nonni del giovanissimo pianista Valentin Ammann per la collaborazione, Giorgio della Casa d'Italia per la sua squisita disponibilità e naturalmente Renzo per la sua organizzazione e attiva partecipazione all'evento culturale e promozionale della terra di Sardegna. **Andrea Basoli**



Il virtuoso pianista di soli 15 anni ha dato un saggio della sua bravura suonando sfrenati Boogie-Woogie, melanconici Swing e appassionati Blues con una disinvoltura da vero professionista riscuotendo scroscianti applausi. Terminata la prima parte del concerto (che è durata circa 20 minuti), Renzo ha introdotto poi la proiezione del documentario "Sardiniens, geheimnisvoller Klang" (Le sonorità misteriose della Sardegna). Produzione "ART-TV", il film ha seguito il viaggio del musicista Stefano Ferrari, volto all'archiviazione e alla registrazione dei suoni arcaici della sua terra analizzando lo sviluppo che hanno avuto gli strumenti artigianali (per esempio le Launeddas) e il Canto a Tenores in Sardegna nel passare dei secoli. Il documentario di 45 minuti, sincronizzato in lingua tedesca, ha riscosso molto interesse tra tutto il pubblico, composto non solo da sardi e italiani ma anche da molti svizzeri. La pellicola è stata scelta anche in omaggio a Luigi Lai (a cui sono dedicate diverse sequenze) che solo tre settimane prima ci aveva incantato con i suoi strumenti durante il riuscitissimo "Concerto di Natale". La terza parte della serata ha visto protagonista il poliedrico Renzo che ha sorpreso il pubblico con le sue capacità canore cantando (con l'accompagnamento di basi musicali programmate al computer da lui stesso) quattro famose canzoni sarde ("Spunta la Luna dal Monte", "Non Potho Reposare", "Carrasecare" e "Deus ti Salvat Maria"). Il Pathos è cresciuto tra il pubblico di canzone in canzone e, arrivato al suo culmine, diversi presenti non sono riusciti a trattenere le malcelate lacrimucce. La serata è proseguita poi con la seconda parte del concerto di Valentin. Il pubblico ha sostenuto sovente il ritmo dei brani battendo le mani a tempo e, alla fine, la pista di danza ha accolto i due nonni del pianista (Salvatore e Evelyn Flore, veterani del circolo) che si sono cimentati in uno sfrenato Rock&Roll che sembrava non avere mai fine. Per concludere in bellezza la serata, come tradizione comanda, tutti i presenti hanno partecipato all'aperitivo finale che ha permesso a soci e simpatizzanti, tra una fetta di panettone e un bicchiere di vino sardo, discambiarsi gli auguri di buon anno, di discutere le proprie impressioni sull'avvenimento appena vissuto e di scattare qualche foto ricordo. L'Associazione Emigrati Sardi di Zurigo manda il suo ringraziamento ai genitori e nonni del giovanissimo pianista Valentin Ammann per la collaborazione, Giorgio della Casa d'Italia per la sua squisita disponibilità e naturalmente Renzo per la sua organizzazione e attiva partecipazione all'evento culturale e promozionale della terra di Sardegna. **Andrea Basoli**

UN CONCERTO NEL 2018 NELLA PRESTIGIOSA "CARNEGIE HALL" DI NEW YORK

PAOLO ANGELI TRA LE LEGGENDE

Per Paolo Angeli si aprono le porte della leggendaria Carnegie Hall di New York. Il debutto nell'olimpo della musica dell'eclettico chitarrista cresciuto a Palau è in calendario il 26 gennaio 2018. "La Carnegie Hall è una delle più importanti sale da concerto di musica classica e leggera a livello mondiale: è la notizia più gratificante che potesse arrivare per iniziare l'anno con il sorriso!", scrive nel suo profilo Facebook il compositore e musicista, inventore della chitarra sarda preparata, vero e proprio 'strumento orchestra' a 18 corde. Un ibrido tra chitarra baritono, violoncello e batteria, dotato di martelletti, pedaliera, eliche a passo variabile. Il concerto Di Angeli, previsto all'interno della stagione 17/18 del noto teatro della Grande Mela, è inserito nella sezione World, Pop and Jazz, in un trittico sottotitolato

World Series. Quella di Angeli è definita una musica senza steccati, radicata nella tradizione sarda, influenzata dal canto a chitarra e dalla tasgia gallurese, all'interno della quale convivono improvvisazione di matrice jazz, linguaggi contemporanei e influenze riconducibili alle musiche popolari del mondo. Quest'anno, intanto, Paolo Angeli sarà impegnato in un tour nel Regno Unito con dieci concerti dal 2 febbraio tra Londra, Birmingham, Cambridge, York, Bristol, Gateshead, Sheffield, Bangor, Milton Keynes, Bury st Edmunds. A marzo è atteso il doppio album Live che documenta il world tour 2015/16, con concerti registrati tra Australia, Stati Uniti, Giappone, Europa e Africa.

RADICI E FOGLIE DELLO STESSO ALBERO



Non è la prima volta che intervengo ad un congresso della FASI, avendo assistito al primo congresso della Lega Sarda. Permettetemi, però, da una parte di emozionarmi e dall'altra di rivolgermi a voi con la schiettezza che da sempre contraddistingue la Lega Sarda e la FASI. Senza retorica alcuna, vorrei rivolgermi alcune riflessioni. Con il cuore e la testa. Senza mezze frasi. In modo chiaro e diretto: come mi avete abituato in decenni di amicizia. Sarebbe stato giusto che in Sardegna, al vostro Congresso nazionale, ci fossero i Presidenti, quello della Regione e quello del Consiglio regionale. Sarebbe stata più rispettosa la presenza dei Sindaci e non dei loro delegati. Il Popolo Sardo, quello che sta lontano dalla Sardegna e che oggi si riunisce qui, ha bisogno di essere ascoltato. Avete fatto un sacrificio rilevante a venire nella vostra isola, unito al piacere di essere in questa vostra straordinaria patria sarda. La storia della FASI ci insegna a guardare avanti, non indietro. La vostra è una missione che mira a mettere insieme tutte quelle straordinarie risorse umane, culturali, d'identità che sono decisive per la Sardegna tutta e per i Sardi che sono rimasti in questa nostra terra. Il simbolo, l'albero, che avete scelto per questo congresso è la rappresentazione esatta del rapporto tra la Sardegna e il mondo dell'emigrazione. Non si può pensare che in quell'albero siano più importanti le radici di quanto non lo siano il fusto, i rami e le foglie. Se non ci sono radici forti, le foglie e i rami periscono, così se le foglie e i rami soffrono alla fine si seccano anche le radici. Se la Regione non dà attenzione ai rami, alle foglie, alla fotosintesi clorofilliana, indispensabile per trasmettere energia alle radici, l'albero alla fine muore. Questa vostra pianta – simbolo, così evocativa, con le sue radici, i suoi rami e le sue foglie ha bisogno della forza e della schiettezza della FASI, della Lega sarda per essere riconosciuta e rispettata. Ho sentito alcuni degli interventi dei rappresentanti della Regione: mi permetto di dissentire, non per polemica politica, che non mi appartiene, né per logiche di schieramento o di partito: non si può dire che l'obiettivo fondamentale della politica regionale è cambiare la legge sull'emigrazione! Quando non si vuole affrontare un problema si propone di cambiare la legge: questo significa perdere tempo e non affrontare con concretezza i problemi che sono concettuali e strutturali! Non riguardano una legge, ma la sua applicazione. La sensibilità e la lungimiranza di chi la deve applicare. L'articolo 1, lettera a) di quella legge che si vorrebbe maldestramente cambiare afferma un principio

sacrosanto, cardine dell'azione politica e istituzionale della FASI e della Lega: abbattere le differenze tra sardi residenti e sardi non residenti. Questo è l'obiettivo che va perseguito sino in fondo. E' un principio programmatico già messo nero su bianco nella legge esistente. Siamo noi che dobbiamo cambiare l'approccio. Dobbiamo cancellare le parole "non residenti", sconti, vantaggi. Dobbiamo rivendicare diritti, sacrosanti diritti, non regalie e sconti. Per tutti i sardi, nessuno escluso. Noi per primi usiamo continuamente l'espressione "sardi residenti", "sardi non residenti": ebbene, bisogna cancellare anche dall'eloquio, dalle parole correnti questo termine "non residenti", ci sono i Sardi e basta! Non possono esserci Sardi di serie A e Sardi di serie B. Due sono gli obiettivi strategici nel mondo dell'emigrazione: il primo è quello dell'identità, che non è solo un riferimento esclusivamente culturale. L'identità è un fattore di valenza economica, dato che, quando si riesce a valorizzare l'identità di un popolo, essa diventa un fattore di attrazione straordinario da promuovere e valorizzare. L'osmosi tra le radici e le foglie di questa nostra pianta-simbolo diventa elemento straordinariamente importante per costruire il futuro della Sardegna. Io, che nei circoli ci sono praticamente nato, in Italia e nel mondo, sento di dovervi raccomandare il primo tema, quello dell'identità. Questo straordinario legame, questa catena positiva tra la Sardegna, l'identità e i sardi che sono qui e i sardi che sono andati fuori. L'identità va salvaguardata, non si possono lesinare contributi ad un'associazione come la FASI! La Fasi, la struttura dei circoli, è e deve continuare ad essere la prima rete identitaria e culturale del Popolo Sardo. Lo voglio dire ora e qui, prima di un cenno sul tema dei trasporti. Nel 2002 la giunta da me presieduta stanziava per la FASI 3 milioni 400mila euro per gestire il rapporto con i circoli. Anzi, avevamo introdotto un elemento cardine: trasformare i Circoli in Ambasciate, ricorderete l'assunzione dei giovani sardi, la capacità di interagire sul percorso economico, del mercato, del commercio, delle attività produttive della Sardegna. Oggi, invece, nel bilancio della Regione sono stati stanziati appena due milioni di euro! Come è possibile che il bilancio sia stato quasi dimezzato? Non serve cambiare la legge, servono attenzione e risorse, risorse che non devono essere lesinate con fastidiose, inutili, procedure burocratiche come se si dovesse combattere corruzione e mafia. Chiunque vada nei circoli potrà rendersi conto di come si lavora. E' fuori luogo quel rapporto ossessivo della burocrazia, rapporto che non esiste nemmeno quando si tratta di appalti miliardari, figuriamoci se deve esistere con chi opera quotidianamente nei circoli sardi in Italia e all'estero. Basterebbe invertire una tendenza: sappiamo preventivamente il lavoro che fanno i circoli, lo sanno tutti. All'inizio dell'anno ai circoli si deve attribuire subito la quota dell' 80% di quello che hanno speso l'anno precedente. Quelle risorse non vanno sprecate ma sono utilizzate per gestire quella gran mole di attività culturale fondamentale per la Sardegna. Non possiamo permetterci che ci sia questo tipo di burocrazia! Questo tipo di burocrazia non deve esistere se è ostativa per un progetto di tale impatto sociale e culturale. Vi contestano di non essere riusciti a svolgere l'attività entro l'anno! Certo! Se il contributo economico arriva a fine anno, come si può pretendere che un circolo, che gli emigrati sardi che vivono fuori, anticipino le risorse economiche per

la loro attività sul territorio? Questo non è inaccettabile! Non servono leggi ma attenzione e risorse. Il secondo punto strategico per i sardi che vivono fuori dalla Sardegna è il ponte, la connessione tra la nostra terra e il resto del mondo. Quando Emilio Lussu ritornò ad Armungia dopo l'esilio si rivolse al senatore Adone Zoli, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, per sollecitare la realizzazione di un piccolo ponte tra le due sponde del fiume Flumendosa che consentisse ai contadini di Armungia di coltivare entrambe le sponde del fiume. Ebbene, oggi siamo nella stessa situazione: non esiste un ponte che consenta di coltivare nell'altra sponda. L'altra sponda è dove viviamo noi, questa terra martoriata. Lo dico a Tonino Mulas che ha fatto dei trasporti il tema centrale della questione emigrazione: questo ponte si sta sempre più affievolendo. Noi tutti, voi ed io, parliamo di sconti, convenzioni con le compagnie di navigazione, con l'Alitalia, con la Meridiana. Ci hanno instillato lo sconto nel nostro dire quotidiano. Non è uno sconto che quello ci serve: ai Sardi non serve uno sconto, serve un diritto, serve il riconoscimento di un diritto, quello di essere alla pari degli altri, non vogliamo elemosine ma il rispetto di ciò che ci spetta! Stiamo per perdere una conquista importante: quella della tariffa unica, la tariffa che ha azzerato le differenze tra residenti e non residenti. Ho sentito dire molte sciocchezze, fra cui quella che è preferibile far pagare di meno i sardi residenti per conquistare i voti di quelli che vivono qui in Sardegna: mai stoltezza fu più adeguata a rappresentare questa classe dirigente. In realtà la tariffa unica, introdotta maldestramente per soli nove mesi, fu una battaglia politica straordinaria mia e della FASI, del mondo dell'emigrazione. La tariffa unica rappresenta oggi un obiettivo da raggiungere non soltanto per nove mesi all'anno ma per tutti i dodici mesi, perché è il primo progetto traguardo da raggiungere per una piena parità di diritti. Oggi noi rischiamo che quella tariffa diventi una tariffa ad ore: prepariamoci alle barricate perché la tariffa a ore significa che la Sardegna sarà sempre meno un diritto di accesso e sarà sempre più un'occasione di conquista, sarà come un bancomat legato alla Tirrenia o all'Alitalia. I soldi che vengono dati alle compagnie di navigazione o aeree sono soldi regalati, perché in realtà non c'è bisogno di dare

compensazione economica alle compagnie. Chiunque faccia un'attenta analisi dei costi e dei calcoli relativi al costo dell'ora volata sa bene che le compagnie guadagnano comunque senza alcun tipo di contribuzione. E sempre per conto degli emigrati sardi vengono regalati 73 milioni di euro alla Tirrenia e 70 milioni di euro alle compagnie aeree. Tutti soldi regalati: è dimostrato tecnicamente che non c'è bisogno di alcuna una compensazione. Basta portare soltanto un dato: qualcuno ha detto prima che la tratta Civitavecchia-Cagliari verrà interrotta per 50 giorni: non è vero, chiunque telefoni al call center della Tirrenia può sentire che quella frequenza è stata già cancellata radicalmente, c'è già una volta alla settimana. E' evidente che si è passati da tutti i giorni a tre volte alla settimana. Ci domandiamo chi ha tagliato quelle risorse: c'è la firma in calce della Regione. La Tirrenia ha detto che aveva un buco nel bilancio di 27 milioni - poi si è dimostrato falso - e dunque ha tagliato servizi per 27 milioni, ma tuttavia ha continuato a prendere i 73 milioni del pubblico! Dunque non bisogna aspettare il 2019 per la scadenza della convenzione, ma occorre eliminare quegli interessi spregiudicati che negano un diritto e che ci portano a chiedere un favore. Non chiediamo per i trasporti favori e sconti ma chiediamo fortemente il riconoscimento dei nostri diritti! Tullio Locci ha sempre detto che questo popolo può essere tale se al suo interno non ha la capacità di unirsi e non di dividersi. Voi avete dimostrato con le tante differenze, con l'articolazione ideale e ideologica qualche volta, di essere uniti. Questo avviene così come è successo per la Brigata Sassari sul Monte Zebio: arrivavano da ogni singolo paese della Sardegna e lì per la prima volta, all'"estero" - per così dire - il Popolo Sardo si sentì tale. Penso e spero ancora nel coraggio che ebbe allora Emilio Lussu. Quando il generale gli intimò di andare all'assalto per l'ennesima volta a massacrare militari sardi Lussu gli disse: SignorNo. Ora a noi è chiesto analogo coraggio: ribellarci, avere la schiena dritta, la testa alta per guardare al mondo dell'emigrazione come un grande potenziale da valorizzare e tutelare. Respingere i soprusi e conquistare nuovi orizzonti! Sono certo che con quel vostro coraggio potrà avere un grande futuro. **Mauro Pili**

LA FESTA AL NURAGHE CHERVU DEL CIRCOLO SARDO DI BIELLA

CELEBRAZIONE DELLE BANDIERE DELLA BRIGATA "SASSARI"

A Biella, presso l'area monumentale di *Nuraghe Chervu* si è svolta la celebrazione della Festa delle Bandiere della Brigata "Sassari". Puntualissimo, un breve corteo ha fatto ingresso nel piazzale antistante il monumento che ricorda i Caduti sardi e i Caduti biellesi della Grande Guerra. In testa la corona di alloro portata da alfiere con le cravatte bianco-rosso, seguita dalle bandiere del Nucleo biellese della "Sassari" intitolato al "Capitano Emilio Lussu", guidato dal Responsabile Fiduciario Francesco Foschi. Al fianco il labaro dell'Istituto del Nastro Azzurro, Federazione di Biella con il presidente Tomaso *Vialardi* di Sandigliano. A seguire i labari delle



Associazioni combattentistiche e d'Arma presenti in Città. Tra le autorità, il Comune di Biella nella persona del consigliere Greta Cogotti, la senatrice Nicoletta Favero e le rappresentanze di Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato. Dopo l'Alzabandiera e gli onori ai Caduti, il presidente Vialardi ha dato lettura delle Motivazioni della concessione delle due Medaglie d'Oro al Valor Militare ad entrambe le bandiere del 151° e 152° Reggimento Fanteria Brigata "Sassari". Subito dopo, la manifestazione si è trasferita nella chiesa di San Giacomo al Piazza, nella parte alta di Biella, accolti sul sagrato dal canonico del Capitolo di Santo Stefano, Don Gianni Panigoni, per la celebrazione della Messa in suffragio dei Caduti Sassarini e dei Caduti di tutte le guerre. Momento religioso reso più solenne dal grande turibolo pendente dal centro della volta, che emanava i suoi aromi pendolando trasversalmente la navata per tutta la durata del rito, abbondantemente alimentato dal sacerdote celebrante. A decorare la santa liturgia, il coro diretto da Francesca Faudella, con il canto finale del "Deus di salvet Maria", accompagnato dal violino di Neli Mocinova.

EVENTO REALIZZATO IN BULGARIA DAL CIRCOLO "SARDICA" DI SOFIA E DA AITEF SARDEGNA

IL GEMELLAGGIO FRA I MUSEI DI SARDARA E DI PERNIK



Si è conclusa la visita a Pernik del direttore del museo di Sardara Giuseppe Garau e dell'assessore comunale Roberto Ibba, giunti in Bulgaria per porre le basi per il gemellaggio tra il museo di Sardara ed il museo di Pernik e tra i comuni delle due rispettive cittadine. I due sardi sono stati ospiti d'onore alla manifestazione culturale più importante della città bulgara, il festival internazionale delle maschere antropomorfe del mediterraneo, al quale ha partecipato anche un gruppo sardo. I due gemellaggi sono organizzati dall'associazione sociale e culturale sarda, Sardica in collaborazione con l'Aitef Sardegna. Alla delegazione bulgara è stata consegnata la bozza del protocollo di intesa in bulgaro ed italiano, protocollo che ora verrà esaminato in Sardegna, per poi essere firmato a Sofia, probabilmente in primavera inoltrata. La città di Pernik è già gemellata con la provincia di Nuoro ed Orosei, dal 2008. La delegazione sarda è stata pure ricevuta dall'ambasciatore d'Italia in Bulgaria, Stefano Baldi, al quel

è stato esposto il progetto del gemellaggio tra i due comuni e i due musei, ed il quale ha auspicato che i rapporti tra Sardegna e Bulgaria continuino sempre in questa direzione, visto le tante affinità, culturali, etnografiche, archeologiche. In tale incontro, il vice presidente del circolo Alessandro Calia, ha ricordato che il 23 e 24 febbraio, il gruppo nuorese Etnias, prenderà parte al festival internazionale di Rakovski, con una delegazione di 30 persone ed anche in tale occasione il circolo Sardica, sta lavorando per intessere ulteriori rapporti tra la città di Nuoro e la città bulgara.

Carlo Manca

LA SARDEGNA AL FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLE MASCHERE DEL MEDITERRANEO A PERNIK

IL GRUPPO IN MASCHERA SI ESCALAPLANO SPOPOLA IN BULGARIA

Il gruppo in maschera di Escalaplano Muzzinkorrus, ha rappresentato l'Italia e la Sardegna la festival internazionale delle maschere antropomorfe del mediterraneo di Pernik, giunto ormai alla sua 26 esima edizione. I ragazzi sardi hanno potuto partecipare all'evento, grazie all'aitef Sardegna, rappresentata dal presidente Tonino Casu e all'associazione sociale e culturale sarda, Sardica di Sofia. I Muzzinkorrus, hanno sfilato insieme ad oltre 7000 figuranti per le vie della cittadina bulgara, gemellata con la provincia di Nuoro dal 2008. Lo stesso presidente Casu, è stato intervistato dalla televisione nazionale bulgara ed ha spiegato come tutte le maschere siano state realizzate dal maestro Marco della Marianna di Escalaplano, con materiali rigorosamente sardi. Il gruppo ha riscontrato un grosso successo, tanto che è stato inviato a partecipare a festival simili in Macedonia, Slovenia e Grecia, probabilmente anche perché era accompagnato dalla splendida musica delle launeddas e dell'organetto, suonati rispettivamente dai maestri Paride Peddio, Jonathan della Marianna.



Carlo Manca

NEL MESE DI GENNAIO SU WWW.TOTTUSINPARI.BLOG.TISCALI.IT

17.087 VISITATORI UNICI da 87 Stati e 1.125 località dell'Italia.

Totale complessivo delle visite della creazione del blog è salito a 1.459.927

Gli articoli più cliccati nelle 24 ore successive alla pubblicazione nel BLOG:

- 1) "L'Inghilterra lo ha accolto, sostenuto e valorizzato: Stefano Congiu, professione medico" di Maria Luisa Porcella Ciusa
- 2) "Le donazioni F.A.S.I. per la raccolta fondi in memoria di Filippo Sanna, vittima del terremoto ad Amatrice" di Serafina Mascia e Gemma Azuni
- 3) "Cuore a pentagramma: intervista al giovane soprano Sara Mizzanu" di Marcello Atzeni

L'articolo più condiviso e apprezzato sui social network

SU FACEBOOK: "Lunadigas, il film di Nicoletta Nesler e Marilisa Piga nelle sale italiane" di Bruno Culeddu

SU TWITTER: "Il sogno inglese di Martina Lai per diventare traduttrice" di Francesca Lai

Dati forniti da SHINY STAT – Analytics Tools



LA CASA DALLE NUVOLE DENTRO

Presentato a Firenze, presso la Sala Marmi del Parterre, il libro di Giacomo Grifoni: *La casa dalle nuvole dentro* - edizioni Amico Libro -, un romanzo che racconta la fragilità dell'essere umano, dei rapporti e delle relazioni che a volte uccidono e a volte restituiscono la vita, della quotidianità che si scontra con la normalità che spesso nasconde un passato doloroso. Giacomo Grifoni, psicologo e psicoterapeuta, socio fondatore e responsabile della formazione del Centro Ascolto Uomini Maltrattanti di Firenze, il primo Centro in Italia che si occupa di favorire il cambiamento di uomini violenti nelle relazioni affettive, è al suo primo romanzo.

Giacomo sei autore di altre pubblicazioni ma questo è il primo romanzo quanto si può comunicare con una bella storia? Molto. Il romanzo, oltre a rappresentare un'emozionante esordio, si inserisce in un naturale percorso di evoluzione personale circa la consapevolezza che è necessario sensibilizzare le persone sui temi di cui mi occupo: il maltrattamento, la violenza psicologica e la disumanizzazione affettiva dei rapporti umani. Se diciamo che la violenza è un problema culturale, è con la cultura che possiamo iniziare a sconfiggerlo. In questo senso, credo che *La casa dalle nuvole dentro* rappresenti un tentativo sperimentale di avvicinare il lettore a tempi scomodi e complessi come quelli della violenza domestica, mettendo in primo piano il punto di vista del maschile, che è quello di cui ci occupiamo al Centro Ascolto Uomini Maltrattanti.

Il tuo lavoro quanto si sposa con la tua passione per la scrittura? Mi sono formato ad ascoltare storie. A costruire trame

dentro alla sofferenza delle persone. Nel mio lavoro di psicoterapeuta, in un certo senso, è come se fossi uno scrittore che, insieme al "cliente", mette nuovi punti e virgole a parole inespresse, emozioni invisibili, scheletri nell'armadio e fantasmi. A volte, nel nostro lavoro costruiamo proprio parole mai dette. In un certo senso, lo psicoterapeuta aiuta l'altro a riscrivere qualcosa di interdetto, di interrotto o di inespresso. Mi piace pensare che nel mio romanzo abbia riportato per scritto un'ipotetico percorso di un uomo, frutto della mia fantasia, e che tutto questo sia idealmente connesso con anni di ascolto e di riflessione. Spesso scherzosamente dico che negli ultimi tempi non riesco a leggere molti romanzi, perché quando mi siedo su una poltrona e ascolto le persone è proprio come se fossi costantemente "in lettura". Ogni persona è un romanzo.

Andrea, il protagonista del tuo romanzo, è un uomo del nostro tempo, e del nostro tempo sono anche le problematiche che lo accompagnano? Nella scrittura ho cercato di generare reazioni che possano portare i lettori e le lettrici a dire: ma in questa cosa mi ci rivedo anch'io. Chi lavora con la violenza è abituato a rimandare continuamente questo aspetto alle persone con cui entra in contatto durante le azioni di formazione e sensibilizzazione. La violenza è qui, non è lì. È dentro di noi, nel senso che ci è vicina, prossimale. La violenza è un problema di tutti, non è solo un problema dell'altro. In particolare, poi, come accennavo prima, il fuoco del racconto dà voce al punto di vista del maschile. Spero di essere riuscito a mettere a nudo cosa può provare un ipotetico uomo mentre guida dopo aver litigato con sua moglie, si ferma in autostrada a bere un caffè o va a fare la spesa al supermercato. Di mostrare come la violenza si insinui impercettibilmente nelle nostre azioni quotidiane, nel tentativo di avvicinare il lettore ad una nuova consapevolezza di cosa sia veramente la violenza di cui tanto si parla e che fa ammalare le persone, e in particolar modo quella psicologica. Ma con mia grande soddisfazione, durante la presentazione del 3 febbraio, è stato notato come tra le pagine emerga in modo vivo anche il punto di vista del femminile. Di un femminile che per anni osserva il maschile. Molto spesso lo tollera, lo cura e lo aspetta... ma fino a un certo punto. Quindi sì, il protagonista del romanzo è Andrea, ma lo sono anche i suoi familiari, che in modo attivo influenzeranno le sue azioni e le sue scelte.

Il viaggio è un elemento fondamentale. Andrea dovrà viaggiare per ritrovare se stesso e non solo. Una frase a cui tengo molto, emersa nel corso della promozione del romanzo grazie al confronto con l'estro di mio fratello Francesco, attore che ha curato il book trailer, dice: "A volte bisogna partire, per sapere come tornare". Cioè, bisogna perdere vecchi punti di riferimento, esplorare la paura dell'incertezza, il vuoto della crisi e affrontare la dimensione della scelta. Credo che molte nostre paure e opportunità abitino proprio qui, in questo passaggio intermedio che c'è tra un vecchio status e l'ipotesi di un futuro. La scelta apre sempre le porte all'etica, di qualsiasi tipo e segno sia la scelta che fai. Il viaggio è dunque un elemento metaforico prima che reale; è il viaggio che ognuno deve fare per assumersi la responsabilità di scegliere che persona diversa essere, nel segno del rispetto.

Carmen Salis

ALLA SCOPERTA DEL CREATIVO CAGLIARITANO DAVIDE VOLPONI



LE "MILLE ANIME" DELLA SUA ARTE

Pittura, scultura, fotografia, riciclo, musica, imprenditoria, salumeria (ebbene sì, proprio di salumi si tratta, anche se di un tipo particolare): Davide Volponi, cagliaritano doc con un curriculum da vero "casteddaio" coi fiocchi (liceo Dettori, facoltà di giurisprudenza, Erasmus a Oviedo), è quello che può essere definito, adesso, un creativo con la C maiuscola. Tutto quello che lui ritrova davanti a sé, riesce a trasformarlo in arte e creazione: tutto quello che ad un occhio normale potrebbe apparire come un materiale o un oggetto insignificante, per lui diventa motivo di scoperta e azione. E le sue creazioni piacciono e piacciono molto: le mostre a Cagliari non si contano più (Galleria Macca, Lazzaretto, Alig'art) tanto che anche Parigi e Milano hanno

accolto e apprezzato le sue opere. La sua storia nel mondo dell'arte, quello che l'ha fatto diventare chi è oggi, comincia con un triste evento, quello, nel 1997, della morte del padre che lascia nelle sue mani l'impresa di legnami di famiglia. <<È stato il dolore che mi ha permesso di trovare altre strade>>, spiega Davide. Un dolore che, se da un lato l'ha "costretto" a prendere le redini di una grossa attività da portare avanti con dedizione e sacrifici, da un altro gli ha permesso di esplorare quella parte di sé che, forse, altrimenti, sarebbe rimasta sopita. La peculiarità del creativo, e lo si può evincere da tutte le sue opere, è il vedere al di là del banale: i suoi celebri palazzi sono dipinti su legni di recupero; i lavori sulle fotografie partono da scatti malriusciti; i poeticissimi "Landscape escape" non sono altro che travi su cui hanno lavorato il tempo e gli eventi atmosferici, rielaborate con dei trasferelli d'infanzia; senza dimenticare i copertoni dei carrelli elevatori che si trasformano in figure umane, i biliardini rivisitati con i mamuthones e Goldrake e i divertentissimi salumi realizzati in vero legno (che hanno fatto il giro di diverse gallerie) per ironizzare sulla genuinità o meno di ciò che mettiamo in tavola.

Un vero e proprio riscatto degli ultimi, un voler dare un significato e una nuova prospettiva a quello che, ai più, può apparire come senza speranza, un proporre una seconda chance a un qualcosa che sembrava ormai perduto: <<L'apice di tutto questo processo l'ho raggiunto con l'utilizzo delle pedane in legno bruciate dalle prostitute per farsi caldo e la soddisfazione più grande è stata quando, una di loro, è venuta a vedere una mia mostra che, in realtà era un po' anche sua...>>. Una visionarietà, quella di Davide Volponi, che non è uno sforzo ma semplicemente un suo personale modo di guardare al reale. Ed è così che nel 2008 dopo la terribile alluvione, che ha procurato seri danni anche alla sua azienda, ha deciso di prendere, ancora una volta, quello che di negativo c'era negli eventi e di trasformarlo in azione creativa: da qui la partecipazione alla mostra "Raccontabito" e l'unione con il collettivo Mazzamurru. Con quest'ultimo (composto da 5 creativi che hanno messo insieme le loro passioni e capacità) hanno creato, con le travi recuperate dall'alluvione, delle panche che sono state esposte al Fuori Salone di Milano nel 2014 e quelle che attualmente si trovano al Bar Florio di Villanova a Cagliari. Imprenditore, artista, creativo, organizzatore (da quasi dieci anni è tra il gruppo di persone che mette su "Sandremo", il goliardico concorso canoro di beneficenza cagliaritano), dj (da oltre venti anni si esprime anche attraverso vinili e musica insieme al suo alter ego Bobo Siotto, col quale formano il duo "Foxi e Heryny")

e con cui continuano a girare per i locali cagliaritani proponendo le loro sonorità funky, retrò e beat rivisitate). Una mente sempre in fermento, instancabile e senza confini, che ha fatto di lui uno di quei creativi visionari di cui la nostra città ha davvero tanto

bisogno. **Maria Luisa Porcella Ciusa**



L'EVANGELIZZAZIONE DI STRADA PER LE VIE DI CAGLIARI

I GIOVANI INCONTRO AI GIOVANI



Si è concluso domenica 29 gennaio il week end di evangelizzazione di strada, "Ascolta la tua sete", per le strade di Cagliari, organizzato dai frati minori del Convento di San Mauro di Cagliari. Un gruppo di giovani accompagnati da alcuni frati e dalle suore di Assisi, sono andati in giro per le strade del centro e nei luoghi e locali di ritrovo dei giovani, per portare un messaggio importante: testimoniare come l'Amore abbia cambiato la loro vita. Numerosi gli incontri con i giovani cagliaritani, coinvolti anche in due spettacolari "flashmob" organizzati in Piazza Yenne e in Piazza Costituzione. La musica, il canto e il ballo per divertirsi insieme e comunicare l'amore che essi hanno accolto, l'amore che ridona il senso della vita. I giovani in

cammino verso i giovani, per incontrarsi, confrontarsi, per gettare nuovi ponti, per portare bellezza di vita. La fraternità di animazione vocazionale, SOG -Servizio Orientamento Giovani, di Santa Maria degli Angeli di Assisi, promotrice dell'iniziativa, opera a Cagliari, presso il Convento di San Mauro in via San Giovanni 283, già da diversi anni, con un'attiva collaborazione tra i frati minori dell'Umbria e quelli della Sardegna, e si occupa di accogliere i giovani, per aiutarli nel cammino di discernimento spirituale e umano, con diverse iniziative e attività. Cagliari non è nuova a questo tipo di manifestazioni, già nel 2013, in occasione della "Missione cittadina" e nel 2014, in occasione della prima "Evangelizzazione di strada", diversi "flashmob" movimentarono le strade del centro di Cagliari e del litorale, coinvolgendo con entusiasmo la città. Buono il bilancio anche di quest'ultima iniziativa, portata avanti con lo spirito che anche Papa Francesco suggerisce: "La fede nasce nell'ascolto e si rafforza nell'annuncio". **Daniela Puddu**

DANILO MURTAS, QUANDO VIVEVE D'ARTE IN SARDEGNA, NON È IMPOSSIBILE

UN ARTISTA POLIEDRICO

Alcuni artisti sono incontenibili, vedono arte ovunque posino lo sguardo e creano con qualsiasi cosa passi loro tra le mani. È questo il caso di Danilo Murtas, giovane artista di Muravera, classe '81. Fin da bambino Danilo mostra una naturale predisposizione per la creatività, iniziando fin dall'asilo a disegnare utilizzando le matite colorate. È una passione, quella per il disegno, che non ha abbandonerà mai e che per lui rappresenta un modo per essere libero ed esprimere le proprie emozioni e passioni. *"Rappresentavo e rappresento immagini che sono rimaste indelebili nella mia mente e nel mio cuore. È incredibile come a distanza di anni i temi siano ancora gli stessi... anche da bambino disegnavo musicisti, strumenti musicali, intere band musicali, ovili, pastori e animali. Tutti temi a me cari, attualissimi nella mia arte figurativa."*

A 14 anni Danilo si avvicina al mondo della musica e impara a suonare il basso e il contrabbasso. Il suo interesse per la musica è sempre maggiore ed esplora, col passare del tempo, tantissime sfere dell'universo musicale: partendo dal punk rock, fino al rock'n'roll, per poi arrivare all'Old Jazz, allo Swing e al Jive. *"Il mio primo amore è stato il rock'n'roll che ho conosciuto subito da giovanissimo all'età di 10 anni lasciandomi folgorato per sempre!!! Da lì la voglia di suonare uno strumento così mi sono innamorato del suono grave delle quattro corde. La sezione ritmica, l'anima della musica."*



L'amore più profondo è soprattutto quello per la cultura del rock'n'roll degli esordi (1954) e tutto ciò che le gravita attorno: rock'n'roll bands, pin ups, rockers, greasers, juke box, hot rods & kustom cars, tiki culture, vintage monsters & robots, burlesque show. È una passione viscerale quella per l'arte e la musica, che Danilo crede sia contenuta nel suo DNA.

"Provengo da una famiglia di allevatori di capre, artigiani, musicisti. Ho fatto delle ricerche dei miei avi per capire chi sono e da dove arrivo. Mio bisnonno materno era organettista per passione, cugini di mio nonno suonatori di Launeddas, mio nonno paterno allevatore, artigiano per passione e grande appassionato di musica e poesie, nel suo tempo libero oltre a costruite arresoias, culleras e pipas de linna, decorare crocorigas de strexiu, faceva tascas de peddi, solitus (pippiolus) e suonava "su sonette a buca" (armonica a bocca)."

La musica non spegne però la passione di Danilo per le arti figurative e nel 2003 fa il suo debutto nel mondo dell'arte con una serie di quadri realizzati con una tecnica mista in alto rilievo, dei "quadri-scultura" con soggetti molto vicini al mondo del fumetto. Nella realizzazione Danilo usa materiali di vario genere: dalla plastica alla gomma, dal rame al cartone, costruendo uno stile che parte dall'assemblaggio della base e termina con le rifiniture finali. *"Ho iniziato perché sentivo la voglia di raccontare e divulgare le mie più grandi passioni, il rock'n'roll e la Terra madre, la Sardegna. Da sempre porto avanti questi temi in tutte le loro sfaccettature."*

Nonostante Danilo abbia subito diverse influenze da oltreoceano, il suo legame con la sua terra rimane forte. *"Chi non è mai stato in questa magnifica terra potrà solo immaginare quanto sia potente il richiamo delle sue tradizioni e l'infatuazione che genera appena la si conosce."*

In questo periodo Danilo sta lavorando ad una collezione di quadri sulla cultura sarda, chiamata "Storie, riti, miti e leggende". Ogni quadro è un pezzo unico che raffigura un racconto, reinterpretato da Danilo. *"Dietro ogni quadro non ci sono solo immagini figurative ma c'è un'etica. Ad ogni quadro è allegata una storia scritta in tre lingue: sardo, italiano e inglese. Con questi quadri ho voluto personalizzare quella che oggi viene chiamata "tecnica dello spago" l'ho fatta mia usando materiali riciclati. Quindi oltre all'etica prima citata posso dire che i miei lavori vogliono sensibilizzare il lettore o l'acquirente al discorso del riciclo e rispetto dell'ambiente."*

A chi gli domanda se sia possibile, in Sardegna, vivere di arte, Danilo risponde che è difficile ma non impossibile. *"È vero non è facile ma non è impossibile. Come in tutti i campi bisogna impegnarsi, sacrificarsi, aver pazienza, non fermarsi e prima o poi dopo aver seminato si possono raccogliere i propri frutti. Bisogna crederci!"*

Anche Danilo è partito dal basso, come la maggior parte di noi. Nessuna spinta o agevolazione. *"Sono partito come tanti e continuo a fare gavetta, da quando ho iniziato ad oggi molte cose sono cambiate ma la strada è lunga. Devo studiare, sperimentare e non smettere mai di essere umile, imparare da chi ha più esperienza."*

Quella di restare in Sardegna e costruire qui una piccola realtà è una scelta che Danilo Murtas porta avanti con consapevolezza e con un obiettivo ben preciso. *"Prima ho parlato di etica ovvero valorizzare le nostre cose, la nostra cultura, salvarla e portarla avanti. Io stesso ho deciso di farlo qui in Sardegna, di non lasciare la mia terra, restare, resistere e mettere una bandiera e un picchetto. Penso di essere una piccola realtà non solo creativa ma anche lavorativa. Insomma esisto e sia i visitatori che indigeni mi possono trovare nel mio studio a Muravera. Questo lavoro sicuramente non mi ripaga economicamente come altri lavori ma mi sta facendo crescere come persona, sto instaurando rapporti umani con un'infinità di gente. Per me questo è la paga più bella."*

Ed è questo desiderio di conservare l'identità della sua terra che ha portato Danilo a dedicarsi al suo progetto attuale sulla lingua sarda. *"Come già detto ogni lavoro è accompagnato da una storia, un testo scritto in tre lingue, questo l'ho portato avanti perché penso sia giunto il momento di salvare la nostra lingua che in tutti questi anni per una serie di motivi poco piacevoli è stata messa da parte o ancora peggio dimenticata. Credo che nella lingua sia conservata l'identità di un popolo e noi che l'abbiamo dobbiamo ritenerci fortunati, per questo sono convinto che il bilinguismo in Sardegna sia una ricchezza quanto la cultura, l'archeologia, l'artigianato, il turismo sostenibile."*

Auguriamo a Danilo Murtas che il suo progetto riesca nel suo intento e speriamo che sempre più giovani riscoprano la bellezza delle tradizioni della nostra isola. (sardegna creativa.it) **Pamela Matuzzi**

A MILANO, APRE L'HOTEL CON LE OPERE DEGLI STREET ARTISTS

TRA LORO ANCHE IL SARDO ANDREA CASCIU

Aprirà i battenti a fine febbraio e le sue mura sono già state decorate dalle opere degli street artists di fama internazionale: si trova a Milano e si chiama NYX Hotel, nome che si ispira a quello della divinità greca della notte. Tra i nomi dei big, tutti italiani, che hanno preso parte all'innovativo progetto spiccano Corn 79, Etnik, Joys, Jair Martinez, Moneyless, Neve, Orion, Peeta, Seacreative, Skan, Urbansolid e Yama11. Tra loro anche un sardo, Andrea Casciu, che ha dato il suo contributo portando nella capitale della moda, del design e della finanza uno dei suoi celebri uomini barbuti. «La collaborazione, racconta l'artista, è iniziata con l'invito di Daniele Decia (a sua volta contattato a novembre da Iris Barak, curatrice che lavora a Tel Aviv per una fondazione d'arte legata alla proprietà di questi hotel, ndr), un curatore di Milano che porta avanti il progetto della galleria Question Mark. Il progetto era molto interessante, ci sono artisti veramente bravi, abbiamo avuto piena libertà di espressione senza mai avere limiti. La soddisfazione è stata molta, fa sempre piacere essere invitati per prendere parte a iniziative ben curate e libere da vincoli espressivi». Corridoi e spazi comuni dell'hotel diventeranno delle vere e proprie gallerie fruibili da tutti i clienti, un concetto innovativo che avvicina ancora di più l'arte underground, già di per sé dentro il tessuto urbano e quindi popolare, alla gente e al pubblico (sono previste anche visite guidate per gli esterni all'hotel). Il soggetto a cui Andrea Casciu ha lavorato per uno dei piani dell'hotel è uno dei suoi famosi Barbuti: «Il lavoro ovviamente è sempre ragionato alla location, per questo ho voluto fare un soggetto che fosse adatto al muro orizzontale e che avesse determinati colori per non essere troppo invadente. Ho quindi lavorato sulla serie dei Barbuti che si intitola Multiverso, due visi visti di profilo che superano lo spazio-tempo, attraversando universi paralleli». Per chi ancora non conoscesse l'opera dell'artista sardo, i barbuti, come spiega lui stesso: «Sono nati da vari studi sull'autoritratto e pian piano sono diventati personaggi che fondamentalmente non mi rappresentano più, ma di volta in volta prendono significati diversi. Tutto poi dipende dal lavoro che devo fare, anche se riconosco che c'è sempre parte di me in ogni personaggio che raffiguro». **Maria Luisa Porcella Ciusa**

**UNA PAROLA SARDA AL MESE****"B" COME BABBUY**

BABBU. Questo termine pansardo significa 'padre' ed ha l'eguale soltanto nel toscano: *babbo*, voce tosca d'origine sarda. *Babbu* indica pure il *Padre Eterno*. Nelle carte medievali (CSP 15, 262; CSNT 15,63; CSMB 33) prevaleva *patre* per designare il proprio padre, almeno nelle donazioni ufficiali dei Giudici, i quali evidentemente, nell'aulicità delle scritture, tolleravano che i preti-amanuensi (di cultura latina) forzassero certi vocaboli sardi ad esiti colti (latineggianti). Oggi si è tornati a dire *babbu* sia per il *Padreterno* sia per il *padre carnale*. La stessa attualità notiamo per *babbáy*, e la Sardegna appare quasi divisa in due: da una parte si dice *babbu*, dall'altra *babbáy*; altrove la gente alterna indifferentemente i due vocaboli. *Babbu* è pure parola accadica (come vedremo), ma *babbay* è il vocabolo primario dei Sardi fin dal primo balbettio del linguaggio

(almeno da 100.000 anni). Per la sua importanza, viene esteso anche a nominare gli uomini vecchi, i preti, i medici.

BABBAY affonda nella Lingua-Madre-Mediterranea, è la maschilizzazione del sumerico **Babay** o **Baba**, che indicava la Gran Madre Creatrice dell'Universo (omologa all'Astarte fenicia). Anche nella mitologia baltica c'è la dea *Baba Yaga*, che gli antropologi ricordano essere l'antichissima dea slava della morte e della rigenerazione. I linguisti di quell'area sostengono che l'etimo slavo *baba* significa 'nonna', 'donna', 'pellicano'. Quest'ultimo etimo si lega alla natura aviaria di *Baba Yaga*, paragonabile all'archetipo della dea-avvoltoio o della dea-civetta della preistoria europea (e mesopotamica), che personifica la morte e la rigenerazione (Gimbutas 281).

In Sardegna notiamo la strabiliante trasformazione dell'appellativo *babay*, inizialmente femminile poi maschile. E si comprende perché la parola **babbu** e l'omologa *babbay* conservino ancora, in Sardegna, l'aura di religioso rispetto che si deve al *padre*, e parimenti a *Dio*.

Non a caso **Babbáy** è uno degli appellativi del *Sardus Pater* (il Dio epònimo dei Sardi) venerato nel tempio punico-romano di Antas, la cui base etimologica è il sumerico **babaya** < **ba-ba-ya** 'old man, uomo anziano'. Col passare dei millenni il sardo-sumerico *Babbáy* fu affiancato lentamente dall'accadico **abu** 'padre', senza esserne fagocitato; anzi fu l'accadico **abu** a perdere l'integrità per aggiunta della *b-* che lo aspira nel campo fonetico di *babbay*. Da quel momento convissero in Sardegna sia *babbay* sia *babbu*, e la convivenza prosegue ancora. Ma l'avvento dell'accadico aveva messo in progressiva competizione il sd. *babbu* pure con l'accadico **bābu** 'piccolo ragazzo, bambino' (vedi ingl. *baby*), e persino con **bābu** 'porta'. La coesistenza di 3 omofoni portò ovviamente, durante i secoli, ad espellere dalla parlata sarda i concetti omofonici di 'bimbo' e di 'porta'. Le vicende dei due vocaboli sardo-sumerico-accadici sopravvissuti si sono ulteriormente complicate con l'ingresso impetuoso del Cristianesimo in Sardegna (VI secolo d. C.). I preti avevano ordini perentori: ogni e qualsiasi propensione religiosa alla luce, al fulgore, all'immensità doveva essere forzatamente capovolta nel buio, nell'orrore, nell'isolamento dell'*Umanità braccata dal Male*. Tutta la storia pregressa fu presentata come *Il Male*. E così *Babbu-Babbay*, gli epiteti dell'Immensità Creativa Generatrice del Fulgore e dell'Energia Cosmica, finirono per

indicare esclusivamente su *Babbói, l'uomo nero, il mostro delle tenebre che assale i bimbi divorandoli*. Questo nome truce richiamò nell'uso anche l'obsoleto accadico *bābu* 'ingresso, porta, entrata nelle Paludi Fangose, nelle profondità dell'Abisso: l'*Apsû*. Quest'ultima parola è arcaica, risale ai tempi in cui si credeva che l'uomo non purificato dai Misteri sprofondasse, morendo, nei primordiali abissi tetri e paludosi (*apsû*); mentre l'uomo purificato si salvava unendosi al *Noñn*, al dio Unico.

BABBAYÈCCA. Epperò il senso religioso di *babbay* non era mai venuto meno, e si conservò pure nella *babbayecca*, l'uccisione del genitore anziano. In Campidano sussiste la parola *babbayecca*, 'uccisione del genitore' ultrasettantenne. Segno che la tradizione è rimasta finora latente persino nelle parole dell'uso. *Babbayecca* ha basi etimologiche sumero-accadiche, e significa letteralmente 'orfano del padre', o 'lutto per il padre'. Ma può anche significare 'privarsi del padre' (akk. *ekû* 'impoverito, orfano, in lutto'). Come si vede, la parola è abbastanza "gentile", ma dietro la gentilezza s'asconde il dramma del parricidio, della fine del genitore decrepito. Si noti: fu sempre un *parricidio*, non un *matricidio*. La madre, sia pure malandata in salute e improduttiva per la società, fu sempre rispettata, perché in lei si conservava il Principio della Vita, era la figura della Veneranda Genitrice, di Colei che creò il Mondo e che continua a donare la vita al Creato.

Salvatore Dedola

LE SCARPE PARLANO, RACCONTANO LE PERSONE ...

IGNAZIO TOLU, SU SABATTERI

"Le scarpe parlano. E dicono tanto, non solo dei piedi e della postura di chi le possiede. Raccontano l'anima. Mio padre conosceva le scarpe e le persone. È uno dei segreti del mestiere".

Tuo padre era ciabattino? "No, *sabatteri*. C'è una bella differenza".

Sì, c'è una grande differenza. La stessa che intercorre fra l'arte e l'artigianato. E ad Ignazio Tolu questo non sfugge per nulla: "Questo mestiere è stata la mia rinascita. C'è una parte di me in ogni suola rifatta, in ogni borsa rimessa a nuovo".

E nel piccolo laboratorio che ci ospita l'impronta dell'artista si dipana ad ogni angolo. Perché fra l'odore acre dei lucidi, le suole e i chiodi si respira tradizione. "Ho iniziato a fare l'apprendista a 6 anni. Ma non era solo un gioco, era il modo migliore per ottenere l'attenzione di mio padre". Figlio d'arte, Ignazio. Suo padre, Benedetto, a 10 anni già era praticante di Mondo Caria, poi andò a Decimomannu da un maestro ciabattino e quindi aprì bottega a San Sperate. "A 8 anni ho imparato a fare lo spago con le *zuddas* (setole di maiale *ndr*), a 11 anni ero in grado di realizzare una suola: una vera impresa per me! Ma non sono mai riuscito a battere mio padre in velocità, in quello era insuperabile. Ho collaborato con lui fino alla fine". Un velo di commozione affiora nel ricordare quegli anni trascorsi gomito a gomito con Benedetto, mentore e maestro. "Dopo la morte di mio padre, nel 1997, c'è stato il buio. Tutto in salita. Ho attraversato un periodo difficile. Poi il ritorno alla vita, qui fra queste quattro mura".

Un giovane di 37 anni che fa un mestiere ormai desueto, è un caso più unico che raro. Ti senti un'eccezione?

"Non proprio. Sono solo un ragazzo che ha avuto la fortuna di appassionarsi a qualcosa e che ne ha fatto un mestiere. Da me vengono tanti clienti dai paesi vicini, Ussana, Dolianova, perché ormai siamo una specie in estinzione. E' l'estate la stagione di maggior lavoro: sandali, *sabout*, *decolté*: le donne comprano in base all'estetica, non alla qualità".

Non ci sono più le scarpe di una volta? "Ma scherzi? Quello che circola oggi è per lo più cartone mascherato da pelle. Una scarpa rifatta da me dura anni, non mesi. E può correggere una postura sbagliata. Un tempo erano i ciabattini a realizzare le scarpe con plantari correttivi, ma oggi le leggi non lo permettono più, purtroppo".

Chi è il tuo cliente tipo? "Le donne per risistemare i tacchi e le borse, sono fra i migliori clienti. Ma non mancano neanche uomini, sia per le scarpe che per le cinture".

Nella società del consumismo sfrenato, dell'usa e getta, è possibile sbarcare il lunario con un mestiere così controcorrente? "Non è facile, questo è certo. Però la crisi di questi ultimi anni ha costretto la gente a rivedere le proprie abitudini: scarpe e borse stipate negli armadi da anni, riesumate e portate a rifarsi il trucco..Prezzi modici e serietà sono un ottimo biglietto da visita, anche oggi."

E quella volta che..? "Aneddoti ce ne sarebbero tanti. Ma uno in particolare mi piace ricordare. Quando Pinuccio Sciola portava le scarpe a mio padre, usciva da *sa buttega* rigorosamente scalzo. E' un'immagine che ho stampata nella mia mente."

Non hai mai pensato di aprire un Presto Service? "Me lo hanno proposto. Qualche anno fa una società londinese mi ha chiesto addirittura di vendergli il marchio per la realizzazione di scarpette da bambino. Mi sarei sistemato, ma avrei perso la mia autonomia. Se questo fosse per me solo un lavoro, avrei ceduto. Ma io ho un sogno. E non è diventare ricco."

Qual è questo sogno? "Fare scuola. Trasmettere ai giovani questa passione, insegnare loro non solo un mestiere, ma uno stile di vita. Come mio padre ha fatto con me. Lui capiva le persone, le ascoltava. Sistemare le scarpe veniva dopo."

E tu capisci le persone? "Le scarpe parlano. Ed io le ascolto. Altrimenti non sarei un *sabatteri*."

No, sarebbe "solo" un ciabattino.

Emanuela Katia Pilloni





SHOWMAN DI SUCCESSO

Si chiama Angelo Carcangiu ed è uno showman e produttore molto conosciuto e apprezzato nel panorama artistico della Sardegna. Lo abbiamo incontrato per conoscerlo meglio e per raccontarci le sue tappe della sua carriera.

Chi è Angelo Carcangiu? Ho 32 anni, lavoro nel mondo dell'ingegneria e, parallelamente, in quello dello spettacolo dove mi cimento nel doppio ruolo di showman e produttore. Artisticamente parlando sono un ballerino e un cantante; contemporaneamente, inoltre, curo tutte le fasi di uno spettacolo tutto mio che porto in giro per la Sardegna da oramai sei anni.

Particolare curioso: il suo "debutto" artistico è avvenuto,

ad appena sei anni, allo Zecchino d'oro di Bologna. Ero molto piccolo, ma già avevo una grande passione per il canto; mi era capitato di esibirmi in eventi del paese riservati ai bambini. Furono i miei genitori che spinsero affinché facessi le selezioni per lo Zecchino d'Oro che superai e che mi permisero di cantare il brano "Il papero nero" in diretta RAI. Ero però troppo piccolo: per quanto ricordi bene quei giorni, non ero completamente cosciente di cosa significasse esibirsi in TV.

La sua carriera artistica non si è però fermata. Di lì a poco mi iscrissi ad una scuola di ballo e, parallelamente, continuai a coltivare la mia passione per il canto. La vera svolta avvenne però quando giovanissimo, durante un matrimonio, fui notato come cantante da un produttore lì presente che mi volle con sé nei suoi "spettacoli di varietà" nelle piazze. In quegli anni questi tipi di format non erano particolarmente diffusi. Per tanti anni ho lavorato in questo settore con diverse agenzie di spettacolo.

Ad un certo punto, però, ha deciso di provare a fare spettacoli da "artista autonomo". Circa sette anni fa ho sentito che era giunto il momento di proporre uno spettacolo tutto mio, qualcosa che mi appartenesse. Ho quindi messo su un primo format che da due anni si chiama "Fortissimo, il grande spettacolo". Oggi, oltre a calcare il palcoscenico, mi occupo di tutta la macchina organizzativa dietro le quinte. Sulla pagina Facebook "Angelo Carcangiu Produzioni" mi si può contattare e trovare maggiori informazioni.

Due anni fa, inoltre, la partecipazione al talent show "Fortissimo" di Raffaella Carrà in onda su Rai 2. Un'esperienza bellissima; la macchina organizzativa di quel programma era eccezionale. In particolar modo sono felice della mia performance in quell'occasione, seppure, nonostante il giudizio positivo della giuria, non sia riuscito passare tra i finalisti.

Vox populi dice che un posto tra i finalisti lo avrebbe però "strameritato". Ho ricevuto, mi creda, tantissimi attestati di stima. Posso dire che in quel programma ho visto concorrenti talentuosi uscire a discapito di altri meno meritevoli. Nonostante tutto, mi creda, sono soddisfattissimo per quanto ho fatto.

Sia allo "Zecchino d'Oro" che a "Fortissimo" nel presentarsi ha detto: arrivo da Lunamatrona. Dinanzi al pubblico nazionale sono pochi coloro che citano il proprio paesino natio. Dall'università in poi ho frequentato poco il mio paese, nonostante ciò non ho mai scordato le mie origini. Dopo la partecipazione al talent televisivo mi sono esibito con il mio spettacolo proprio a Lunamatrona. In quell'occasione ho ricevuto tanto calore e attestati di stima da parte dei miei compaesani. Li ringrazio enormemente, porterò per sempre quella serata nel mio cuore.

Ringraziamenti particolari? Non ho dubbi: i miei genitori che mi hanno sempre stimolato facendomi tenere i piedi ben saldi a terra e le mie sorelle, due vere e proprie mamme. Ha grandi meriti, inoltre, il mio ex produttore Alessandro Fois e tanti amici che mi sono stati vicini.

Sogni? Poter continuare a fare ciò che più mi piace e avere la possibilità di poter proporre il mio spettacolo oltre i confini della Sardegna. **Simone Muscas**

I PRODUTTORI "DOC" POSSONO FREGIARSI DEL MARCHIO DI TUTELA

LA GARANZIA DEL PANE MADE IN SARDINIA

Solo i produttori di pane tipico sardo, potranno fregiarsi del marchio di tutela. Lo stabilisce con chiarezza la deliberazione della Giunta Regionale, relativa alla legge sulla panificazione approvata il 21 marzo 2016, con la quale solo esclusivamente i panificatori possono utilizzare il contrassegno che è garanzia di un prodotto tipico, certificato e garantito. "Apprezziamo che la Giunta abbia accolto la richiesta di esplicitare, in modo chiaro e inequivocabile, che solo ed esclusivamente chi lavora e produce questo tipo di pane possa fregiarsi del marchio", commenta Maria Carmela Folchetti, presidente di Confartigianato Imprese Sardegna. Questo è il risultato di più di 2 anni di lavoro tra l'assessorato regionale all'Artigianato, il Consiglio e le associazioni di categoria. "L'intervento sul settore della panificazione è importante perché tutela i panificatori e garantisce gli acquirenti, mettendo entrambi al riparo dalla concorrenza sleale da parte di produttori che nulla hanno a che fare con la Sardegna e le sue specialità". Confartigianato Sardegna ora chiede rapidità sull'assegnazione dei marchi e controlli contro eventuali furbetti. "È necessario che la Regione, al più presto, si attivi sia per agevolare i produttori che faranno richiesta del marchio, sia per effettuare i controlli verso tutti coloro che esporranno, o continueranno a esporre, la scritta 'pane sardo' senza averne i requisiti".



L'ALTRA COPERTINA

APOTEOSI IN THAILANDIA PER LE LAUNEDDAS DI ANDREA PISU E L'ORGANETTO DI VANNI MASALA

IL SUCCESSO MONDIALE DEL PROGETTO "FANTAFOLK"

Da tempo seguiamo l'impegno musicale degli amici Vanni Masala (organetto) e Andrea Pisu (launeddas), affermati maestri di questi strumenti, stimati per le loro capacità virtuosistiche e la piena padronanza del repertorio popolare, ma non solo. Da dieci anni sono un esempio di stile per chi si avvicina alla musica tradizionale della Sardegna. Il duo porta con orgoglio la cultura musicale dell'isola e le loro composizioni sperimentali in giro per il mondo riscuotendo grandissimi successi (Spagna, Germania, Romania, Russia, Inghilterra, Irlanda, Bahrain, Francia, Ungheria, Messico). Ed ora una serie di spettacoli in Thailandia dove hanno contribuito a far conoscere il progetto



"Fantafolk". Dopo la stagione passata, coronata dal prestigioso premio "Maria Carta" il duo "Fantafolk", nei giorni scorsi è stato premiato dalla "Surin Rajabhat University" come "The Best Music" (la migliore musica) al SURIN INTERNATIONAL CULTURAL EXCHANGE 2017. In questi importanti incontri artistici con 13 nazioni e culture provenienti da tutte le parti del globo, seguito da migliaia di spettatori in ogni spettacolo, il duo rappresentava elegantemente e con grande successo la Sardegna e l'Italia intera.

"Siamo onorati di essere riconosciuti per quello che da dieci anni facciamo in giro per il mondo. Il nostro progetto artistico è sempre più apprezzato in Sardegna e all'estero e, in ogni concerto, in ogni esperienza, si aprono delle corsie che ci conducono a nuovi orizzonti musicali" dicono Vanni e Andrea.

A breve il duo parteciperà ancora ad importanti festival e concerti all'estero e sarà promotore di eventi nell'isola, quali il "FANTAFOLK FEST", con collaborazioni internazionali e i più importanti artisti del panorama "world music" mondiale. Il duo Masala – Pisu collabora con jazzisti, orchestre d'archi, live electronics e musicisti di fama mondiale e si dedica inoltre con grande dedizione e cura a produzioni discografiche che stanno segnando una nuova era nel panorama musicale della Sardegna. Lo stile è inteso come uno scavalco di un qualsiasi linguaggio musicale specifico. Il loro progetto musicale attinge e si ispira a differenti memorie culturali superando la semplice classificazione di "musica tradizionale". Andrea e Vanni maturano "suonando" la Sardegna, ma allo stesso tempo si lasciano ammaliare dalle melodie provenienti da altre parti del mondo, conosciute attraverso i dischi o, appunto, grazie all'incontro con vari musicisti nei festival internazionali cui loro stessi prendono parte.

La tecnica per launeddas di Andrea, originario di Villaputzu, ideata e perfezionata nel tempo, è ormai usata come punto di riferimento da tutti i suonatori di launeddas. Il launeddista, profondo conoscitore dello stile classico, che interpreta con sicurezza e maestria, da anni sperimenta, portando all'estremo delle potenzialità il suo strumento. Vanni Masala nato ad Oristano, elabora invece una tecnica per organetto che si sviluppa in una esecuzione veloce e melodica basata spesso



sull'improvvisazione; dopo anni di ricerca e studio si è cucito sulla sua pelle un vero e proprio "stile" e una personale "intavolatura" per organetto. Durante i loro concerti, i due musicisti si avvalgono dell'utilizzo di altri strumenti quali percussioni, flauti e altri da loro ideati come la originalissima "sweet trumpet".

Siamo dunque di fronte a giovani ma integerrimi musicisti, che conoscono a fondo i codici e le prassi operative della musica sarda, ma sono animati da grande curiosità, attingono anche a patrimoni musicali provenienti da altre parti del mondo: non per moda ma per gusto estetico, per passione, per frequentazione di dischi, artisti e festival internazionali, per apertura mentale. Oltre all'organetto, Vanni suona anche percussioni e clarinetto, mentre Andrea imbraccia whistle e sax. Sin dal passo gitano e dal groove dell'iniziale "Gipsy" si ha la consapevolezza dei guizzi compositivi, della capacità di spingersi oltre del duo. Nel loro progetto "Fantafolk", arrivano alla completa maturazione del loro percorso creativo, in cui il vincolo con i ritmi del ballo sardo si allenta sempre più per lasciare spazio a nuove forme che fanno di ballad, e ad altre che hanno un groove trascinate di complessa realizzazione tecnico-esecutiva. Lo stile musicale del duo è esperienza pura, concepita dall'interno, da chi è cresciuto con la musica sarda come principale linguaggio espressivo. La loro può essere definita come musica sarda contemporanea. Le sonorità di organetto e launeddas percorrono differenti zone geografiche, valorizzate da uno stile molto originale che spazia su sonorità gustose e coinvolgenti. Il loro obiettivo è quello di abbracciare "tutta la musica" intesa come un insieme di consapevolezze che unendosi creano un unico tessuto melodico.

Massimiliano Perlato